

e' INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XXI - N° 2 Febbraio 2010
Mensile della comunità



Sacre Ceneri

ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesina dell'Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 (Elementari e Medie) - 20.00

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 (Cresimandi - 3^a Media) - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 17.00 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON GIUSEPPE AZZOLA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:
Le Sacre Ceneri

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- Quaresima: Vivere da Riconciliati
- L'anno sacerdotale

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dall'UNITALSI
- Dalla Casa della Carità beata Madre Teresa di Calcutta
- Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII
- Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- Dalle omelie di don Tarcisio
- Testimoni della fede
- Notizie di storia locale
- Il Piccolo Resto
- In memoria di don Giuseppe Rinaldi
- Flash su Bonate Sotto
- Generosità per la parrocchia
- Offerte fiori
- Università per anziani

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/03/2010

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 28 MARZO 2010

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXI - NUMERO 2 - FEBBRAIO 2010



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64
Tel. 035 / 99.10.27



La parola del parroco



Quaresima: Vivere da Riconciliati

La nostra aspirazione più profonda è quella di vivere da persone riconciliate. Tanto più noi riusciamo a guardarci (a guardare dentro di noi, a guardare i nostri fratelli), tanto più avvertiamo un senso di disagio, un non sentirci apposto, una scontentezza esistenziale anche se non facilmente definibile. E un desiderio nostalgico di armonia, di pace, di affetto, di amore... È il nostro io più profondo, il nostro essere umano, o almeno qualcosa di noi stessi che non si sente pienamente in sintonia con il tutto. Accanto a tanti aspetti positivi che riscontriamo in noi e fuori di noi, avvertiamo qualcosa di irredento, qualche dimensione della nostra persona non armonizzata nell'insieme: si tratta di non accettazione di sé, di rifiuto di qualche persona o di qualche situazione, di non sentirsi in piena sintonia col mondo, con la creazione... con Dio (un Dio distante o indifferente, un Dio severo o giudice implacabile, un Dio nascosto o troppo invadente, un Dio che ho offeso e che mi tormenta...) Così l'uomo si trova diviso in se stesso: desidera il bene (la pace interiore, l'amore dei fratelli, l'armonia con il creato), ma è tremendamente tentato al male (alla rottura, al rifiuto, alla contrapposizione, alla chiusura in sé, all'autosufficienza).

La nostra epoca ci presenta un nuovo tipo di convivenza sociale e religiosa e quindi anche di riconciliazione: stiamo vivendo una realtà interculturale e inter-religiosa. Sorge spontaneo l'interrogativo di come coniugare le differenze di ciascuno – così profondamente radicata nella nostra storia culturale e religiosa – con i principi comuni e universali di fiducia reciproca e di amore evangelico. Nella società multietnica come la nostra è importante essere disponibili a cambiare il nostro atteggiamento verso la propria cultura e verso quella degli altri. Questo cambiamento non è semplice; anzi, a volte è faticoso, qualche volta addirittura doloroso, poiché nella convivenza multietnica il sistema di valori su cui ogni individuo aveva finora costruito la propria esistenza non è più l'unico. Si tratta di ricercare un'etica universale, cioè di individuare quei valori morali oggettivi in grado di unire gli uomini di diversa provenienza religiosa, etnica e culturale e di procurare ad essi pace e felicità. Quali sono questi valori universali ai quali tutti pos-

sono attingere perché fanno parte del patrimonio universale del vivere umano? Un primo principio di cui ogni essere umano fa l'esperienza è il seguente: "Bisogna fare il bene ed evitare il male". Su questo precetto si fondano tutti gli altri precetti della legge naturale. È un bene morale, cioè un comportamento che va nel senso della realizzazione autentica di quell'essere che è la persona umana. Il bene morale corrisponde al desiderio profondo della persona umana, che tende spontaneamente verso ciò che la realizza pienamente. Questa affermazione fonda la possibilità di un dialogo costante ed efficace con le persone appartenenti ad altri orizzonti culturali o religiosi. Purtroppo il soggetto può lasciarsi trascinare da desideri particolari e scegliere beni o porre gesti che vanno contro questa legge universale, iscritta nella coscienza di ogni uomo.

Il tempo della Quaresima offre una grande opportunità per rivedere i propri comportamenti e aprirci a una vera cattolicità.

*Il Parroco,
Don Federico*



L'ANNO SACERDOTALE

Il Prete e la Carità

Era il tempo dei lavavetri dislocati ai vari semafori. L'operazione era molto veloce: il tempo del semaforo rosso bastava loro per alzare i tergicristalli, pulire i vetri, asciugarli, risistemare il tutto e tendere la mano per la mancia. I risultati non erano eccellenti, tanto che, al rientro, la prima cosa da fare era di togliere l'unto appiccicato sui vetri appena puliti.

Un giorno decisi di non dare più la mancia con la speranza che i lavavetri smettessero di 'imbrattare' i vetri della mia macchina. Lo decisi io ma non Don Mario il mio superiore e compagno di viaggio. Lui continuava a dare la mancia ai lavavetri appostati ai semafori. Alle mie rimostranze, rispose: "E se tra questi furbetti ci fosse un vero povero, che cosa risponderemo al Giudice supremo quando ci dirà: Avevo fame e non mi hai dato da mangiare (Mt 25, 35)?" L'affermazione di Don Mario mi turbò non poco...

Col passare del tempo i lavavetri sparirono, ma non diminuirono i cercatori di elemosina. Le case parrocchiali sono un buon punto di riferimento per furbi e furbetti, ma anche per poveri veri. E io non sono mai riuscito a distinguerli. Cerco di fare una carità 'intelligente', ma ogni volta mi resta il dubbio sull'averci azzecato. Intanto le parole di Don Mario continuano a risuonare nella mia mente e soprattutto nella mia coscienza.

Sicuramente i poveri ci sono ancora: non lo dicono solo i sociologi del 2000, ma è Gesù stesso



ad affermarlo: "I poveri li avete sempre con voi" (Gv 12,8). E noi cristiani dovremo dichiarare la nostra identità sull'amore vicendevole, consistente nell'essere aperti agli altri e soprattutto ai più poveri visti come fratelli. Ma Gesù dice molto di più: non solo chiede alla comunità cristiana di essere attenta ai poveri e di essere solidale con essi, ma nei poveri si nasconde Lui stesso: *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto ... Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto..."* Per entrambe le categorie dei cristiani la domanda è la stessa: *"Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare... Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto...?"* La risposta di Gesù, Giudice universale è la stessa, ma di segno opposto: *"In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". E "tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me"* (Mt 25).

La piena manifestazione di Dio coinciderà, dunque, con la piena rivelazione dei nostri atti, anche di quelli rimasti sempre nascosti: buoni o cattivi. E in questo giudizio universale si vedrà in modo evidente e inconfutabile l'identità tra la causa dell'uomo e quella di Dio. Tale identità richiede una morale collettiva e non individualistica: le azioni degli uomini hanno delle conseguenze collettive. Non solo, ma un giorno si manifesterà l'identità, rimasta nascosta, fra le relazioni con gli uomini e quella con Dio attraverso la rivelazione di Gesù Cristo. E così, di fronte a tutti, il ribaltamento di situazioni ricordato nelle 'beatitudini' sarà pienamente attuato.

Don Federico

"Ci sono persone che dicono ai poveri che hanno un aspetto sano: "Tu sei un ozioso! Potresti ben lavorare: sei giovane e hai delle buone braccia". Voi non sapete se è per volere di Dio che quel povero va a chiedere l'elemosina. In questo modo rischiate di mormorare contro la volontà di Dio". (Dai pensieri del Curato d'Ars)



Itinerario di Quaresima

**"Sulla strada per salire a Gerusalemme,
Gesù camminava davanti a loro" (Mc 10,32)**

LUNGO LA STRADA CON GESU': EDUCAZIONE STRADALE PER IL CIELO QUARESIMA 2010



Il tema di questa quaresima sarà la testimonianza e l'immagine che ci accompagnerà sarà quella della STRADA. Dalla casa dell'Avvento-Natale parte la strada della Quaresima-Pasqua, che va incontro a tutti, in una logica di fraterna condivisione. Non basta abitare con il Signore, stare con Lui: perché la gioia di questa comunione sia piena, è necessario condivi-

derla, comunicarla al mondo intero, in altre parole testimoniare.

La TESTIMONIANZA è la parola d'ordine nella vita del cristiano: seguire Gesù lungo la strada vuol dire essere testimoni di ciò che lui dice e fa, assistere, vedere, fare esperienza; ma essere testimoni vuol dire anche annunciare ciò che si è visto, toccato, vissuto. La testimonianza è dunque *sequela* e *mandato* allo stesso tempo: due tempi che si alternano continuamente nella vita del cristiano tra *ascolto* e *annuncio*.

I vangeli della quaresima ci aiuteranno ad approfondire questa duplice dimensione: ogni domenica sarà una sosta nel cammino per essere testimoni di un evento evangelico, lo scorrere della settimana ci darà modo di essere testimoni attivi nell'annunciare il messaggio ascoltato. Ad accompagnarci in questo cammino, i SEGNALI STRADALI, in una sorta di educazione stradale sulla strada verso la Gerusalemme celeste, con Gesù che cammina davanti a noi!

PRIMA SETTIMANA: TESTIMONI DELLA PROVA

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo.

Eccoci all'inizio della strada, con Gesù. Gesù solidale con l'uomo vuole ripercorrere la strada di Israele, sperimenta la fame, si lascia avvolgere dal silenzio stordente del deserto, si lascia invadere dalla luce accecante del sole che riflette i colori delle scarse rocce del deserto di Giuda. Gesù entra nel silenzio del deserto per decidere quale Messia essere. Il demone arriva. Più suadente e affascinante di tutte le rappresentazioni grottesche che ne abbiamo fatto. La sua proposta è semplice, ragionevole, scontata. Vuoi fare il Messia? Magnifico! Non esagerare, però: riguardati, cura l'immagine, se non fai lo splendido nessuno ti noterà. Gesù replica: no, non farò così. E tu, che uomo vuoi essere? Che donna? Che marito, figlio, collega? Chi vuoi essere? Davanti a te molte scelte, immensi consigli, suadenti tentazioni che ci raggiungono ininterrottamente: apparì, cambia, rifatti, imponi, urla, combatti... Ma tu, dentro, cosa vuoi davvero essere? Guarda l'orologio, allora, quaranta giorni da ora per accorgerti che la tua città è un deserto e che questo deserto lo puoi e lo devi attraversare. Lo ha fatto Dio. Lo puoi fare anche tu. E attenzione: attraversare il deserto può essere un pericolo, ma non saper resistere alle TENTAZIONI ancora di più!



La Voce dell'Oratorio

SECONDA SETTIMANA: TESTIMONI DI BELLEZZA

Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

La strada affronta una piccola salita ed eccoci al Tabor, infine. Siamo entrati nel deserto della quaresima per arrivare fino a lì, su quella piccola collina di Galilea, quel piccolo monte che ad ogni credente dice la bellezza di Dio. Abbiamo urgente bisogno di bellezza, della bellezza di Dio che è verità e bene e bontà.

E' noioso credere – diciamo noi. Il Vangelo di oggi ci dice, al contrario, che credere può essere splendido. Varrebbe la pena di recuperare il senso dello stupore e della bellezza, l'ascolto dell'interiorità che ci porta in alto, sul monte, a fissare lo sguardo su Cristo. Attenzione però! È vietato fermarsi e sostare sul monte della Trasfigurazione: la BELLEZZA sperimentata diventi il carburante per andare avanti, per portare un briciolo di bellezza nella nostra quotidianità!



TERZA SETTIMANA: TESTIMONI DI CONVERSIONE

Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Sosta cruciale lungo la strada. Eccoci a un bivio: da una parte la chiamata a portare frutto nel campo di Dio, dall'altra la passività, l'inerzia di chi ha paura di cambiare. Gesù ci svela il volto di un Dio che pazienta, che insiste perché il fico produca frutti. Dio ci conosce, si prende cura di noi, crea le condizioni favorevoli (il concime) perché ci realizziamo in pienezza, ma alla fine non può fare altro che rispettare le nostre scelte, anche se catastrofiche e schiavizzanti. La conversione, cambiare atteggiamento, dare una svolta decisa alla nostra vita è il frutto che ci è chiesto. Attenzione, perché siamo di fronte a un bivio e dobbiamo decidere da quale parte andare: sapremo riconoscere nella CONVERSIONE la direzione giusta?



QUARTA SETTIMANA: TESTIMONI DELLA MISERICORDIA

Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Questa domenica sull'altro lato della strada intravediamo una casa. Ma non attraversiamo per ora, osserviamo a distanza. In questa casa ci sono due figli, che hanno entrambi una pessima idea del Padre. Il Padre è un concorrente ("devo andarmene di casa per realizzarmi" pensa il primo), un despota ("mi tocca lavorare tutta la vita facendo il bravo ragazzo senza una piccola soddisfazione" pensa il secondo). Come quel Dio in cui crediamo o non crediamo! La verità è proprio qui: puoi stare col Padre senza vederlo, puoi lavorare con lui senza gioirne, puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia! E ora, guardiamo al Padre: un Padre che lascia andare il figlio anche se sa che si farà del male, un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno, un Padre che non rinfaccia, che non accusa, che abbraccia, che restituisce dignità, che fa festa. Vediamo e impallidiamo: dunque Dio è così? E noi in quale Dio crediamo? Passare sull'altro lato della strada, passare a un modo nuovo di vedere Dio, cambiare di prospettiva, può portarci tra le braccia del Padre, a godere della sua MISERICORDIA!



QUINTA SETTIMANA: TESTIMONI DI GRAZIA

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Una sosta imprevista questa domenica. Gesù sembrava essersi avviato verso il monte degli Ulivi, quand'ecco, prende la strada del tempo. I farisei gli portano un'adultera. Piovono pietre su questa donna. Non ha un nome, né un volto: è una peccatrice. Non ha dignità, né ragioni: è una peccatrice. Su, Gesù, di la tua: questa donna ha sbagliato, è chiaro, è evidente, bisogna fare qualcosa. E Dio tace. E scrive, e riflette.

Che dire? Sì, è peccatrice, ha sbagliato. E allora? Chi è senza colpa? Gesù non giustifica né condanna, invita ad alzare lo sguardo, ad andare oltre, a guardare col cuore la fragilità dell'altro e scoprirvi – riflessa – la propria. E questa donna viene liberata. Graziata dalla lapidazione, viene ora salvata dalla sua fragilità. "Non peccare più" ammonisce Gesù. Tutti ci giudicano, Dio no. Dio ama, e basta. Ama la sua Chiesa fatta da perdonati, da graziati, non da giusti. Percorrendo la strada del peccato ci allontaniamo dall'amore, ma la GRAZIA di Dio ci dona la possibilità di percorrere la strada nell'altro senso: quello del ritorno! A noi essere Chiesa fatta di gente che sa perdonare perché perdonata, che giudica con amore, senza ferire, guardando avanti, che indica una strada, non un tribunale.

SETTIMANA SANTA: TESTIMONI DEL COMPIMENTO

Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

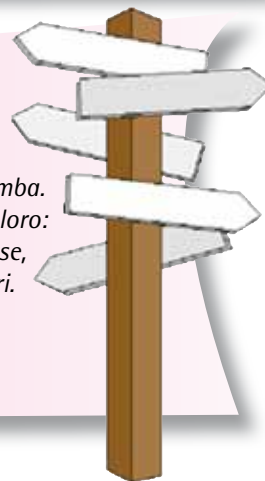
La morte in croce fa apparire una strada senza uscita la vita di Gesù: il suo SACRIFICIO è stato inutile? Tutto è finito o tutto è compiuto?



PASQUA: TESTIMONI DELLA GIOIA SENZA FINE

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini in vesti sfolgoranti dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato". Ed esse, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.

Il mattino di Resurrezione è un'esplosione di gioia senza fine, in tutte le direzioni, fino ai confini della terra.



Boroni 
Spurghi s.n.c.

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

Poeta e novelliere: come nasce un ricordo

Quando nell'ottobre 2008 Don Federico mi ha chiesto di pensare ad una serata per ricordare il 6° anniversario della morte di Monsignor Tarcisio Pezzotta, per 33 anni parroco di Bonate e rimasto tra le sue pecorelle fino alla morte, mi sono chiesto da subito come avrei potuto impostare la serata: troppo impegnativa la figura del caro "Preusti" per poterla ridurre a pochi minuti di racconto o a uno spettacolo teatrale... Sacerdote umile e preparato, fine poeta, delicato novelliere, concreto amministratore, astuto diplomatico allorquando le esigenze lo richiedevano, instancabile confessore, sportivo appassionato e sanguigno, genuino nel suo stare tra la gente con semplicità nei momenti informali e conviviali...

Davvero figura multiforme e complessa, troppo per poter essere ridotta a un piccolo progetto; e allora? Cosa fare? Provare a mettere insieme tante cose, creando una macedonia di pensieri e situazioni? Concentrarsi su un aspetto unico, dimenticando gli altri? E quale?

E poi, quale stile adottare? Il racconto teatrale puro? Qualche sperimentazione artistica?

Per mesi mi sono chiesto se e come poter fare la cosa migliore, tra i molti dubbi che mi pervadevano e la voglia stuzzicante di mettermi alla prova nel provare

a scrivere un testo mio, uno spettacolo che nascesse dalla mia penna e da una passione forte che mi sta dando molte soddisfazioni; c'era inoltre la voglia di fare qualcosa di importante per una persona molto amata e che ha lasciato un segno nella mia vita e in quella della mia comunità.

Ho iniziato andando a leggermi gli scritti di Don Tarcisio, riflesso dei suoi pensieri, della sua anima e della sua sensibilità, ed ho scoperto una raccolta incredibile di sentimenti trasformati in parola, racconti, poesie, segno tangibile di una grande attenzione al mondo che lo circonda.

La prima idea è stata quella di "rileggere" alcuni di questi testi, accompagnandoli con brani di commento e di raccordo, il tutto con l'accompagnamento di immagini che riportassero alla mente lo sguardo tenero del Preusti; altra idea arrivata subito è stata quella di presentare questa serata direttamente nella sua "amata" Chiesa di San Giorgio, per unire il linguaggio del teatro con quello di una "casa" che fosse davvero di tutti e riportasse, nel cuore di ognuno, i ricordi dei molti momenti trascorsi proprio lì, accompagnati dalle sue rinfrancanti parole; non da ultimo mi affascinava l'idea di sfruttare la meravigliosa teatralità che la Chiesa di San Giorgio e i suoi spazi sanno offrire.





Ho capito quasi subito anche un'altra cosa: da solo avrei potuto fare poco e, forse, la collaborazione, il "fare comunità" sarebbe stato preferito da Don Tarcisio che, certo, ci osservava dall'alto. Così ho parlato di questo progetto con Ines che si è mostrata subito entusiasta della cosa e mi ha offerto la sua collaborazione per la "trasformazione" di un racconto scritto in un testo teatrale, diventando di fatto la vera regista dello spettacolo, ma anche, dietro mia sollecitazione e per variare le voci narranti, ha accettato di presentare con me la serata.

Da lì le varie idee, come quella di fare della musica dal vivo, chiedendo la collaborazione delle musiciste del coro giovani, Raffaella e Martina e facendoci aiutare per luci, audio e immagini da Don Giuseppe, Emilia, Mauro e Daniele, utilizzando fotografie ed immagini d'epoca gentilmente offerteci da Alberto e Angelo.

Quello che abbiamo voluto mettere in scena è un testo che parlasse di Don Tarcisio usando le sue stesse parole, le immagini di lui, del "suo" paese e delle sue pecorelle e le musiche che lui amava.

Lo spettacolo ha così messo in luce la giocondità e la delicata goliardia del Preusti come frutto della sua sempre attenta osservazione delle persone e del gran-

de amore che ha saputo investire, per tutta la sua lunga vita, nei confronti delle persone, specie quelle a lui affidate dallo Spirito Santo.

Il risultato, sentendo i commenti di chi era presente, visto che non dovrei essere io a commentare, è stato un testo piacevole, in alcuni casi divertente, a tratti emozionante, nei ricordi di tempi passati e del caro Preusti: un mix di sorrisi e lacrime, di ricordi e di sguardi al futuro.

È stato bello lavorare con questo gruppo che ha reso così piacevole le serate passate a provare e a mettere a punto ogni dettaglio, con ognuno che ha dato il suo contributo, il suo impegno e i suoi consigli per la buona riuscita della serata, in memoria di una persona che ha contribuito a fare di Bonate il paese che conosciamo. Grazie a tutti.

Visto che lo spettacolo è piaciuto, è nata anche l'idea di bisarlo di pomeriggio, per tutti coloro che se lo sono perso, specie i più anziani che più di tutti hanno conosciuto e stimato Don Tarcisio.

Vi aspettiamo domenica 7 marzo alle 17.00 nella Chiesa di San Giorgio.

Si, a volte i sogni si avverano!

Dopo le tante occasioni in cui, per le varie iniziative dell'Oratorio, sarebbe stato comodo avere un pulmino... dopo le tante ricerche per avere un pulmino in prestito da un altro Oratorio o a noleggio... è sembrato proprio un sogno quando nel 2007 è balenata l'idea di avere un pulmino tutto suo e... attenzione: in regalo! Questo sogno è nato sfogliando il catalogo dei regali che Conad mette a disposizione dei suoi clienti per premiare la loro fedeltà. Sfoglia, sfoglia... i premi salivano di valore e salivano anche i punti necessari per averli! Sfoglia, sfoglia... ecco all'ultima pagina la foto di un bellissimo pulmino Fiat Ducato! Ma come, è possibile avere un pulmino in regalo? Sì! Certo, quattro milioni di punti non sono uno scherzo, occorre essere in tanti per realizzare questo sogno, occorre essere in tanti che rinuncino alla possibilità di avere dei regali personali per contribuire a questo grande regalo per l'Oratorio.

E così domenica 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, ecco che il sogno s'è avverato: dopo soli 3 anni di distanza ecco fuori dalla chiesa un bellissimo Ducato (con tanto di logo dell'Oratorio) pronto per essere benedetto e utilizzato dal nostro Oratorio per tutte le sue necessità. La bellezza di questo nuovo pulmino ha lasciato tutti i presenti a bocca aperta e tutti a sottolineare con orgoglio: "Anche io ho contribuito con i miei punti!". E' davvero

grande il grazie che va a tutti coloro che hanno contribuito donando i punti della propria tessera per questo scopo, e grande è anche il grazie che va a Conad che non solo ha raddoppiato il valore dei punti ma ha contribuito in maniera sostanziosa al raggiungimento dei punti necessari.

E per ringraziare tutti ecco che il nuovo pulmino carico di bambini festanti inizia il suo primo viaggio... un viaggio breve, dalla chiesa all'Oratorio, dove è stato preparato per tutti un rinfresco e dove si è potuto brindare per questo regalo che arricchisce ancor di più la bellezza del nostro Oratorio!



Speciale mondo@do

Un oratorio non è solo un campo di calcio, un oratorio non è solo il bar né è solo un'aula di catechismo. L'oratorio siamo anche Noi. Siamo ragazzi, siamo conoscenti, siamo grandi amici. Siamo noi con le nostre storie, con i nostri piccoli grandi mondi.

Un progetto il nostro:

rappresentarci e in oratorio lasciare una traccia di noi... un pezzetto di noi.

Abbiamo impresso su delle piastrelle bianche (fatte ad hoc dalla "ziadellandrea"... Grazie Rosy!!!) una parte della nostra vita.

Come un muro è fatto di tanti piccoli mattoni che lo rendono solido e stabile nel tempo così indelebili le nostre piastrelle affiancate le une alle altre lasceranno nel tempo il ricordo di noi ...

NOI GRUPPO degli ADOLESCENTI 2010.

P.S. appena il tempo ce lo permetterà le applicheremo su un muro dell'oratorio : presto affrettatevi a cercarle x ammirarle e interpretarle.



Fate questo...

ESERCIZI SPIRITUALI 18-19ENNI
DIOCESI DI BERGAMO

TRIDUO PASQUALE
DA GIO 1° APRILE (ore 14.00)
A DOM 4 APRILE (ore 8.30)
c/o SEMINARIO VESCOVILE (CITTA' ALTA)

Fate questo...

ESERCIZI SPIRITUALI PER 18-19ENNI
DIOCESI DI BERGAMO
1-4 APRILE 2010
Tre giorni nella memoria della Passione di Gesù accompagnati dal vescovo Francesco. Gli esercizi si terranno presso il Seminario Vescovile in Città Alta. Per info e iscrizioni rivolgiti a don Giuseppe.

Per partecipare iscriviti @ Upee:
835.278203 (da mattina)
www@upee.bergamo.it
oppure chiediti al tuo diacono

Ricordati di portare la Bibbia e qualcosa per scrivere.
Per il regolamento sono disponibili in formato PDF.

x Te:

AWISI dal Vicariato

- 29 marzo confessioni a Bonate Sopra

AWISI dalla Diocesi

visitate il sito: www.oratoribg.it

- ✓ Presentazione del Cre-Grest 'SottoSopra' sabato 20 marzo (maggiori info sul sito della parrocchia)
- ✓ Veglia delle Palme domenica 28 marzo in Città Alta, aperta ad adolescenti e giovani
- ✓ 'Fate questo...': esercizi spirituali per 18-19enni. Tre giorni - da giovedì 1 aprile alle ore 16 a domenica 4 aprile alle ore 8.30 - nella memoria della Passione di Gesù accompagnati dal vescovo Francesco. Gli esercizi si terranno presso il Seminario Vescovile in Città Alta. Per info e iscrizioni rivolgiti a don Giuseppe.



Direttamente dal Corso centrale per animatori

Alla fine del 2009 mi è stato proposto dai miei educatori di partecipare a un corso per animatori di oratorio. All'inizio quest'idea non mi convinceva ma fatto il primo passo e non dimenticandomi della fiducia dimostrata nei miei confronti, è stato davvero bellissimo! In queste domeniche gli animatori dell'Upee sono riusciti, attraverso alcuni strumenti come il gioco, i balli, i laboratori, e molte attività, a farmi riflettere sulla vera persona che è in me, ma soprattutto sul vero significato dell'essere animatore d'oratorio. Un'esperienza unica e indimenticabile che rifarei!

Claudia Crotti

Queste sono le parole che Claudia ha usato per raccontare l'esperienza che ha vissuto insieme ad altri 180 ragazzi. Ma che cosa è questo Corso Centrale?

Passata da poco l'estate e già rientrati nei ritmi frenetici della quotidianità, tra scuola, allenamenti e oratorio, sembra troppo presto per parlare dell'estate che verrà, dei bimbi che incontreremo, delle danze e dei laboratori, e soprattutto del nostro essere animatori. Alzarsi poi la domenica mattina, per ben cinque settimane consecutive, a gennaio e febbraio, quando magari la sera prima si è fatto un po' tardi e fuori c'è la neve sembra proprio improponibile. Eppure... eppure tanti adolescenti, di seconda e terza superiore, si lasciano sorprendere e coinvolgere dall'esperienza del 'Corso Centrale per animatori di oratorio' proposto dall'Ufficio di Pastorale dell'Età Evolutiva. Un corso che tutti gli anni chiede ai don e agli oratori di investire sugli adolescenti. Già, gli adolescenti: proprio coloro che in modo particolare durante l'esperienza estiva dei Cre-Grest ma anche durante l'anno, con la catechesi, si cimentano nel ruolo di animatori, coloro che decidono di spendere il loro tempo per gli altri, di mettersi al servizio dei più piccoli e della comunità. Ed è proprio questo, dell'essere animatori che il Corso Centrale vuol far fare esperienza ai ragazzi. Il corso è un pretesto per parlare di altro, è un grande contenitore

che vuole, di domenica in domenica, far sperimentare praticamente il metodo dell'animazione, quel metodo tanto caro a chi in oratorio anima momenti e persone. Non è un corso scolastico, non prendiamo quaderni e libri, non diamo compiti a casa, semplicemente tentiamo di mettere in comune le esperienze che ogni oratorio racconta attraverso i ragazzi su cui decide di investire, per poi rileggerle attraverso uno stile, quello appunto dell'animazione. Uno stile che non è assolutamente il semplice 'far ballare, far giocare, o il fare i lavoretti da vendere'... chi conduce il Corso non è un ballerino e non insegna danza, non ha il brevetto di giocoliere, ma prova semplicemente a metterci del suo, perché ha ben chiaro che c'è molto altro dietro a tutto questo.

Alla fine del corso non viene consegnato alcun attestato di 'Super animatore' con cui poi poter lavorare, quello che speriamo è che i ragazzi che partecipano possano tornare alle loro vite e alle loro attività con un piccolo bagaglio in più per la costruzione di uno stile personale.

Ecco che allora l'alzarsi presto, il mettersi in viaggio verso la città e lo stare per più di tre ore con decine di adolescenti e venti animatori in felpa gialla diventa meno pesante. E addirittura si rischia di divertirsi! Provare per credere!



Vizi e Virtù nell'Arte

settore
Formazione

Da alcuni anni Don Giuliano Zanchi, parroco di Marne e Direttore del Museo Diocesano Adriano Bernareggi, è invitato nella nostra parrocchia ad illustrare alla comunità un argomento a tema attraverso l'arte. Il tema di quest'anno è stato "I vizi e le virtù".

Nel medioevo, l'arte, era un mezzo per fare catechesi, il predicatore illustrando un dipinto o un affresco, insegnava al popolo che non sapendo leggere o scrivere, non aveva altri mezzi per apprendere.



Quest'albero rappresenta "I sette vizi capitali". L'albero ha sette rami, con altrettanti quanti sono i vizi. Ai rami sono appesi sette frutti che rappresentano ciò che deriva dal vizio stesso, questo per dire vizio come il vizio genera altri vizi. Ad esempio: la Superbia genera l'alterigia, l'arroganza, la tracotanza, la sopraffazione, la iettatura, la prevaricazione, la prevaricazione e l'ostentazione.

E così via anche per gli altri vizi.

I frutti di quest'albero sono pesanti e malati, guardano verso il basso e possono cadere da un momento all'altro.

L'albero dei vizi
Miniatura del 1300 ca.

Formazione



L'ira

Giotto (1267 / 1337)

Nel 1305, Giotto, è chiamato a Padova dal potente banchiere Enrico Scrovegni ad affrescare quella che sarà chiamata la Cappella degli Scrovegni. In questa cappella riccamente affrescata, tra le molte storie religiose e di fede, Giotto, ci mette un alto esempio di allegorie dei sette Vizi capitali contrapposte alle altrettante Virtù. Qui ne riportiamo due:

I vizi portano alla perdizione eterna,
le virtù conducono al Paradiso.

L'ira è una donna con il volto deformato,
si strappa i vestiti e si scopre il petto.

La temperanza è una donna che ha la
capacità di donare.



La temperanza

Hieronymus Bosch (1450 / 1516)

Quest' opera che si trova al Museo del Prado a Madrid, era in origine il ripiano di un tavolo. Un grande tondo centrale, che simboleggia l'occhio di Dio, porta al centro la figura del Cristo e tutt' attorno le scene dei sette vizi capitali, ricchi di particolari grotteschi. Nei quattro toni posti agli angoli del tavolo sono dipinti i Misteri Novissimi: Morte e Giudizio, Inferno e Paradiso.



La Ruota dei Vizi, 1480



L'albero della cuccagna - 1567

Pieter Bruegel (1525 / 1569)

Emblema della gola. Il dipinto è anche una satira sui ceti sociali del tempo. Sotto l' albero centrale, infatti, intorno al cui tronco è imbandita una mensa , stanno sdraiati satolli e nell'ozio totale un soldato , un contadino e un uomo di cultura. Il primo si è liberato delle armi ed è immerso in un sonno profondo; il secondo, gonfio di cibo, giace riverso su un fianco sopra il correggiato; l'uomo di cultura sembra essere in uno stato di completo ottenebramento: il libro al suo fianco è destinato a rimanere chiuso. Al soldato è almeno concesso un riparo: un tetto fatto di torte.

Marc Chagall (1887 / 1985)

Nel Novecento Marc Chagall dipinge i sette Vizi Capitali in bianco e nero usando ironia e misericordia. L' allegoria del superbo è rappresentato da un gallo, il quale simboleggia un giovane parigino "Le Gigolo"



La superbia

Dopo questa bella ed interessante serata, dove ci siamo lasciati condurre dalle immagini e dalle parole di Don Giuliano, siamo un po' più consapevoli che la virtù e il vizio camminano nel mondo in modo parallelo e sta a noi, cioè all'uomo, scegliere quale via percorrere.

Vanna

Dalle ACLI

Essere Aclista oggi



Sentinelle del territorio, costruttori di solidarietà

A cura di Anna Donadoni

Perché nelle ACLI?

Tante persone hanno scelto negli anni passati e scelgono ancora oggi di aderire e sostenere la nostra Associazione spinte da diverse motivazioni. C'è l'anziano che aderisce in segno di gratitudine per un servizio ricevuto gratuitamente dal Patronato, c'è il padre di famiglia che sottoscrive la tessera perché ha usufruito di un servizio Caf, c'è lo studente che si è avvicinato alle Acli per fare l'Iseu per poter usufruire dei servizi universitari, c'è l'immigrato che si è rivolto allo sportello Immigrati per vedere tutelati i propri diritti, c'è la coppia che ha risolto i problemi della casa grazie all'AcliService e ancora, la mamma che si rivolge ai Gas (Gruppi di acquisto solidale, un modo diverso di fare la spesa), o il giovane che si rivolge all'Ipsia (un'organizzazione non governativa delle Acli che indirizza i giovani verso i campi di volontariato internazionale) scorri la lista e trovi chi si riconosce nelle Acli perché il Circolo del Paese porta avanti iniziative e progetti importanti legati ai temi della casa, della famiglia, del lavoro, della solidarietà e dell'ecologia, c'è chi va in gita con le Acli o visita mostre d'arte, c'è chi frequenta gli incontri promossi dal Circolo per approfittare delle occasioni di confronto e discussione, c'è chi vive l'Associazione con spirito di servizio e di aiuto verso il prossimo. Insomma è chiaro che la risposta alla domanda "perché aderire alle Acli" è molteplice e variegata; forse anche perché le Acli sono, per loro natura, molteplici e variegate! Ma come le varie stradine di un villaggio portano ad un'unica piazza centrale, così le varie "porte d'accesso" portano al senso unico delle Acli: una grande associazione popolare che cerca di dare risposte concrete ai bisogni della gente riconoscendosi nelle tre fedeltà (al Vangelo, ai lavoratori, alla democrazia) in una forte spinta verso la cittadinanza attiva e in una laicità adulta.

Sedici euro ben spesi!

La campagna tesseramento 2010 che avrà a Bonate Sotto come punto di riferimento lo stand

allestito nella piazza davanti al monumento dei caduti domenica 7 marzo, è incentrata sul tema "Sentinelle del territorio, costruttori di solidarietà".

Essere "sentinelle" per le Acli vuol dire dare centralità alle persone attraverso la concretezza dell'azione sociale e dello spirito di servizio, infatti proprio l'azione sociale, l'opera di ascolto e lettura dei bisogni e lo stimolo alla cittadinanza attiva rappresentano il modo più diretto di essere sentinelle, di cogliere cioè in tempo reale quanto emerge dalla società, dai suoi protagonisti, dai suoi fenomeni latenti e palesi, ed offrire risposte vicine ai bisogni della gente.

Da Aclisti dovremmo essere quei "costruttori di solidarietà" che Benedetto XVI, nell'Enciclica Caritas in Veritate, chiama a misurarsi con l'orizzonte della fraternità, valore umano e cristiano, laico e religioso, ricordandoci che è attraverso la solidarietà che possiamo costruire legami sociali e progettualità condivisa.

Con questo spirito, con queste intenzioni invitiamo quanti si ritrovano e si riconoscono in questi valori e in questo progetto di Associazione ad aderire associandosi e sostenendo le Acli e in particolare il nostro Circolo di Bonate Sotto.

Vi aspettiamo numerosi domenica 7 marzo prossimo allo stand.





PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN AUSTRIA

presieduto dal Vescovo Mons. Francesco Beschi

21-25 giugno 2010 - in pullman

PROGRAMMA

Il programma comprende la visita alla città di **Innsbruck** e **Salisburgo**, al campo di concentramento di **Mauthausen**, alla maestosa **Abbazia di Melk**, al **Santuario di Mariazell**. Il pellegrinaggio si concluderà con la visita della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta, uno dei più significativi edifici gotici della **Carinzia**, e dell'**Heidentempel**, chiamato anche "Tempio dei pagani", nel piccolo villaggio di Maria-Saal, meta di pellegrinaggi mariani. Ogni giorno la Celebrazione Eucaristica sarà presieduta dal Vescovo, che condividerà l'intero programma con tutti i partecipanti.



QUOTA DI PARTECIPAZIONE Euro 495,00
Supplemento camera singola Euro 130,00

QUOTA SPECIALE BAMBINI
0/6 anni in camera con 2 adulti Euro 250,00
7/12 anni in camera con 2 adulti Euro 395,00

Caparra all'atto dell'iscrizione Euro 100,00

LA QUOTA COMPRENDE

- Viaggio in pullman Gran Turismo riservato
- Sistemazione in alberghi 3/4 stelle con bagno o doccia
- Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno
- Visite ed escursioni con guida, come da programma
- Ingresso a Melk
- Omaggio Ovet
- Accompagnatore
- Assist. sanitaria, annullamento viaggio e assic. bagaglio

LA QUOTA NON COMPRENDE

- Mance
- Bevande
- Ingressi
- Extra personali
- Tutto quanto non menzionato nella voce "LA QUOTA COMPRENDE"

ISCRIZIONI ENTRO IL 16 APRILE 2010

PROGRAMMA DETTAGLIATO E PRENOTAZIONI

A Bergamo: Centro Diocesano Pellegrinaggi e OVET Viaggi e Vacanze

A Bonate: Casa Parrocchiale e Lecchi Vanna (presidente ACLI)

CSF CENTRO
SERVIZI
FUNEBRI

STEFANO VECCHI

347 4194705 - 035 616135

BONATE SOTTO - Via Trieste, 19

SERVIZIO
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CASA DEL COMMIATO

SERVIZIO AMBULANZA

24 ORE SU 24

LAPIDI - MONUMENTI

GIANLUCA TIRONI

339 3356736 - 035 616135

BONATE SOPRA - Via S. Francesco d'Assisi, 10

settore
formazione

Formazione

L'ANNO SACERDOTALE

La Quaresima in compagnia di San Giovanni Maria Vianney:

Digiuno, elemosina e preghiera

Liturgia

Leggiamo nella Sacra Scrittura che il Signore diceva al suo popolo, parlandogli della necessità di fare delle opere buone per piacerGli e per far parte del numero dei santi: «Le cose che vi chiedo non sono al di sopra delle vostre forze; per farle, non è necessario innalzarvi fino alle nubi, né attraversare i mari. Tutto ciò che vi comando è, per così dire, a portata di mano, nel vostro cuore e attorno a voi». Posso ripetere la stessa cosa: è vero, non avremo mai la fortuna di andare in cielo se non facciamo opere buone; ma non ci spaventiamo: ciò che Gesù Cristo ci chiede, non sono cose straordinarie, né al di sopra delle nostre capacità; non chiede a noi di stare tutto il giorno in chiesa, neanche di fare grandi penitenze, cioè fino a rovinare la nostra salute, e neppure di dare tutto il nostro avere ai poveri (benché sia verissimo che siamo obbligati a dare ai poveri quanto possiamo). È pur vero che dobbiamo praticare la mortificazione in molte cose, domare le nostre inclinazioni...

Ma, mi direte voi, ce ne sono più d'uno che non possono digiunare, altri che non possono dare l'elemosina, altri che sono talmente occupati che spesso riescono a stento a fare la loro preghiera al mattino e alla sera; come dunque potranno salvarsi, dal momento che bisogna pregare di continuo e bisogna fare opere buone per conquistare il cielo? Visto che tutte le vostre opere buone si riducono alla preghiera, al digiuno e all'elemosina, potremo fare facilmente tutto questo, come vedrete. Sì, anche se avessimo una cattiva salute o fossimo addirittura infermi, c'è un digiuno che possiamo facilmente fare. Fossimo pure del tutto poveri, possiamo ancora fare l'elemosina e, per quanto grandi fossero le nostre occupazioni, possiamo pregare il buon Dio senza essere disturbati nei nostri affari, pregare alla sera e al mattino, e persino tutto il giorno. Ed ecco come. **Noi pratichiamo un digiuno che è assai gradito a Dio, ogni volta che ci priviamo di qualche cosa che ci piacerebbe fare, perché il digiuno non consiste tutto nella privazione del bere e del mangiare, ma nella privazione di ciò che riesce gradito al nostro gusto; gli uni possono mortificarsi nel modo di**

aggiustarsi, gli altri nelle visite che vogliono fare agli amici che hanno piacere di vedere, gli altri, nelle parole e nei discorsi che amano tenere; costui fa un grande digiuno ed è molto gradito a Dio allorché combatte il suo amor proprio, il suo orgoglio, la sua ripugnanza a fare ciò che non ama fare, o stando con persone che contrariano il suo carattere, i suoi modi di agire...

Vi trovate in una occasione nella quale potreste soddisfare la vostra golosità? Invece di farlo, prendete, senza farlo notare, ciò che vi piace di meno... Sì, se volessimo applicarci bene, non soltanto troveremmo di che praticare ogni giorno il digiuno, ma ancora ad ogni momento della giornata.

Ma, ditemi, c'è ancora un digiuno che sia più gradito a Dio del fare e del soffrire con pazienza certe cose che spesso vi sono molto sgradevoli? Senza parlare delle malattie, delle infermità e di tante altre affezioni che sono inseparabili dalla nostra miserabile vita, quante volte non abbiamo l'occasione di mortificarci, accettando ciò che ci incomoda e ci ripugna? Ora è un lavoro che ci annoia, ora una persona antipatica, altre volte è un'umiliazione che ci costa di sopportare. Ebbene, se accettiamo tutto questo per il buon Dio, e unicamente per piacerGli, questi sono i digiuni più graditi a Dio...

Diciamo che c'è una specie d'elemosina che tutti possono fare. Vedete bene che l'elemosina non consiste soltanto nel nutrire chi ha fame, e nel dare vestiti a chi non ne ha; ma sono tutti i favori che si rendono al prossimo, sia per il corpo, sia per l'anima, quando lo facciamo in spirito di carità. Quando abbiamo poco, ebbene, diamo poco; e quando non abbiamo, diamo in prestito, se lo possiamo. Colui che non può provvedere alle necessità degli ammalati, ebbene, può visitarli, dir loro qualche parola di consolazione, pregare per loro, affinché facciano buon uso della loro malattia. Sì, tutto è grande e prezioso agli occhi di Dio, quando agiamo per un motivo di religione e di carità, perché Gesù Cristo ci dice che un bicchiere d'acqua non rimane senza ricompensa. Vedete dunque che, benché siamo assai poveri, possiamo facilmente fare l'elemosina. Infine, per grandi che siano le nostre occupazioni, c'è una specie di preghiera che possiamo fare di continuo, anche senza distoglierci dalle nostre occupazioni, ed ecco come si fa. **Consiste, in tutto quello che facciamo, nel non fare altro che la volontà di Dio.** Ditemi, vi pare molto difficile lo sforzarsi di fare soltanto la volontà di Dio in tutte le nostre azioni, per quanto piccole esse siano?



(San Giovanni Maria Vianney,
Omelia per la VII Domenica dopo Pentecoste)



L'adulto disabile... oltre la famiglia

Intervista a Luca Vavassori
responsabile RSD di Bonate Sotto

Che cos'è l'R.S.D.?

È il centro Residenziale Sanitario per Disabili con sede presso il centro Bernareggi di Bonate Sotto. Sarà forse a tutti capitato di vedere un gruppo di adulti diversamente abili passeggiare per il nostro paese, accompagnati dai loro educatori: bene, queste persone sono gli ospiti dell'RSD. Luca mi mette subito a conoscenza di alcune informazioni riguardo questa struttura e le persone che vi sono ospitate.

Attualmente gli ospiti sono venti di età media di 45/46 anni, (il più giovane di anni 23 fino ad un massimo di 60 anni). Queste persone hanno diagnosi su base organica a cui molto spesso si somma, inevitabilmente, anche una diagnosi su base psichiatrica. Essi risiedono presso la struttura ventiquattr'ore su ventiquattro avendo domicilio nella struttura stessa ma residenza presso il proprio comune di provenienza. Nella RSD lavorano molte figure che vanno dalle A.S.A./O.S.S. che si occupano dei compiti di assistenza diretta come l'alimentazione e l'igiene personale degli ospiti, personale infermieristico che si occupa degli aspetti sanitari e del rapporto con i medici, due medici di cui uno si occupa della parte internistica, l'altro della parte neurologica. Vi sono poi gli educatori che si occupano degli aspetti riabilitativi ed educativi. Luca è responsabile e coordinatore del centro.

Ma perché queste persone con disabilità sono state ospitate in questa struttura?

I motivi sono fondamentalmente due: i genitori di queste persone sono anziani e quindi faticano ad occuparsi del loro figlio diversamente abile ormai adulto; oppure, i genitori della persona con disabilità sono venuti a mancare e non vi sono altri che possano occuparsi direttamente di loro.

Quali sono le attività svolte da queste persone durante la settimana?

Luca mi spiega che vi è un organigramma settimanale delle attività: si lavora spesso a piccoli gruppi. Tre volte alla settimana gli ospiti vengono accompagnati in piscina, una volta alla settimana vengono svolte attività di musicoterapia e massaggio shatzu, attività di cucina, una attività di uscita per fare la spesa presso un negozio convenzionato e altre ancora. L'obiettivo del centro, mi spiega Luca, è comunque sempre quello di mantenere il più possibile il contatto con la famiglia. Le relazioni devono comunque mantenersi sempre sul piano dell'empatia, della sincerità at-



traverso la costruzione di percorsi condivisi con la famiglia di origine e, per quanto possibile, con la partecipazione e il coinvolgimento della famiglia stessa.

Quanto pesa alla famiglia della persona diversamente abile la scelta della residenzialità per il proprio figlio/fratello?

Sicuramente, dice Luca, la scelta è sempre e comunque molto sofferta, indipendentemente dalla motivazione. Il genitore anziano sente, da un lato di non poter più far fronte alle esigenze del proprio figlio, di non riuscire più, anche fisicamente ad aiutarlo, ma dall'altro, vede davanti a sé la possibilità che colui che fino ad ora è stato il pensiero e la preoccupazione fondante della propria vita, l'evento che ha cambiato la vita familiare e spesso di coppia, la persona a cui ci si è dedicati completamente con amore e dedizione...totalizzante, per tutta la vita, possa trovare un luogo ove essere accolto nella sua singolarità e unicità.

Una delle maggiori preoccupazioni delle famiglie con persone diversamente abili è trovare una risposta a questa domanda: "Chi si occuperà di nostro figlio dopo di noi?"

Luca risponde sottolineando la necessità affrontare il problema della residenzialità prima che le circostanze della vita, la impongano come urgente. Sarebbe quindi necessario cercare il più possibile di riflettere e avvicinarsi alla scelta della residenzialità per il proprio figlio/fratello valutando le offerte del territorio in modo particolare: la vicinanza, le offerte in termini di personale specializzato e formato le proposte riabilitative-educative e sanitarie.

Famiglia - Scuola

Commento alla "Lettera alle famiglie dal vescovo Francesco"

a cura di Anna Donadoni

I membri del settore famiglia hanno pensato di incontrarsi per riflettere sui contenuti della lettera che il vescovo Francesco ha inviato a tutte le famiglie. Egli apre la lettera ringraziando per la cordialità ricevuta in questi suoi primi mesi di mandato e spiegando la sua urgenza di iniziare un dialogo e una condivisione con tutta la Comunità su quei valori cristiani che sono la Fede, la Speranza, la vita in Gesù. Valori che sono "per la vita degli uomini e delle donne di ogni tempo e di ogni luogo e perché la vita divenga senso di vivere, gusto di vivere, gioia di vivere. Una prima spontanea riflessione: la Chiesa è madre e maestra di vita. Gli insegnamenti della Chiesa ci possono portare verso questo... nuovo senso della vita. Se ci si lascia andare, ci si lascia guidare, l'esperienza cristiana diviene un riferimento certo, una linea guida morale e spirituale che ci viene in aiuto in qualsiasi momento della nostra vita quotidiana. Ciò che un credente apprende dagli insegnamenti della Chiesa può essere trasportato nella propria vita, nella vita della famiglia, di tutti i giorni e questo ci porta a vivere nella speranza, con più gioia, un grande aiuto anche nei momenti difficili che ognuno di noi, inevitabilmente si trova a dover affrontare.

Altro aspetto fondamentale evidenziato dal vescovo Francesco: ognuno di noi è una storia, un corpo, un io profondo, un'anima e le esperienze, le relazioni che viviamo sono storie, corpi, anime, rapporti. Le nostre esperienze singolari partono da una Comunità... questa Comunità è la Chiesa di Gesù. La Chiesa è quindi per la vita, per la nostra vita.

Con questa lettera il vescovo Francesco intende parlare alle famiglie non tanto e non solo di famiglia ma soprattutto della Chiesa proprio perché è convinto che questa "Comunità di uomini e di donne che credono in Gesù, possa ... "offrire vita alla vita".

Perché parlare alla famiglia della Chiesa? Perché la Chiesa assomiglia alla famiglia e la famiglia assomiglia alla Chiesa. In che senso? Il rapporto forte che si instaura tra la famiglia e la Chiesa sta nella loro caratteristica costitutiva: la procreazione. La famiglia "genera figli", la Chiesa genera "nuovi figli di Dio".

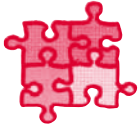
La famiglia manifesta la comunicazione di vita che percepiamo in relazioni impegnative d'amore.

In questa affermazione possiamo racchiudere tutta la valenza dell'impegno d'amore che viene investito nella creazione di una famiglia: la dimensione dell'intimità, della solidarietà, del perdono, della comprensione reciproca ma anche del sacrificio e del dolore.

Ecco, tutti questi aspetti, purificati, posso essere trasferiti in quella grande famiglia allargata, la "Famiglia delle famiglie" che è la Chiesa. Si noti...una grande Famiglia che accoglie anche a tutti coloro che sono soli, gli anziani, coloro che vivono situazioni di dolore, donne e uomini che arrivano da paesi lontani, coloro che sono stati vittime delle loro stesse azioni. Ecco perché è Madre e Maestra.

Quindi il vescovo Francesco parlando di Chiesa alle famiglie sa che esse lo comprenderanno perfettamente perché gli elementi costitutivi di queste ultime sono gli stessi che si ritrovano, purificati nell'Altra. Ecco spiegato perché la Famiglia è come la Chiesa e la Chiesa è come la Famiglia.





Il messaggio del Papa per la Quaresima 2010

Giustizia e carità: questi i temi che il papa ha affrontato nel suo messaggio per il tempo quaresimale appena iniziato.

Come da tradizione il papa Benedetto XVI ha inviato un messaggio all'inizio del tempo quaresimale, per offrirci alcuni spunti di riflessione e piste di impegno in questo periodo così significativo di preparazione alla santa Pasqua.

Il papa ci ricorda anzitutto che la quaresima è un tempo propizio di revisione della nostra vita, alla luce degli insegnamenti evangelici. Per godere di un'esistenza in pienezza, all'uomo è necessaria soprattutto una cosa: l'amore che solo Dio può comunicargli, avendolo creato a sua immagine e somiglianza.

"Sono certamente utili e necessari i beni materiali", continua il papa, "e del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio."

Ma non sempre l'uomo sa vivere la dimensione della condivisione e dell'attenzione verso chi è nella povertà: "Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale."

Quale la via d'uscita?

Guardare a Gesù! Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo".

Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

E con questi sentimenti prepariamoci a vivere un buon cammino quaresimale, vivendo la preghiera e la condivisione di affetti e beni con chi ha poco o nulla.

Alfredo



Carità e Missione

Da l'UNITALSI



La devozione mariana a Bergamo

La storia della fede in Maria Santissima attraverso i santuari bergamaschi:
SANTUARIO DELLA MADONNA DI CORTINICA A TAVERNOLA BERGAMASCA

Il territorio di Tavernola Bergamasca è situato sulla sponda occidentale del lago d'Iseo, di fronte a Montisola. Tra gli angoli di storia da ricordare vi è la chiesa di San Pietro, vicino al cimitero, prima chiesa parrocchiale costruita tra il XII e il XIII secolo, che conserva al suo interno pregevoli affreschi tra i quali una Madonna in trono del 1515 dipinta da Moretto da Brescia detto il Romanino. In un piccolo avvallamento, che dirama dalla strada che sale a Vigolo, toccando anche la frazione di Cambianica con i resti, una magnifica abside romanica, della più antica chiesa di Tavernola, si trova il Santuario della Madonna di Cortinica. Poco dopo la piccola frazione di Cambianica si prende a sinistra la strada, sempre asfaltata che termina sul piazzale del santuario nel quale si celebrano molti matrimoni durante tutto l'anno.

La ricorrenza annuale cade il 2 luglio e vede un grande afflusso di pellegrini. Tavernola "Resta in una specie di seno che quivi fa la grande gioiata costeggiante sulla destra il lago subito dopo il rinomato passo detto 'La Corna di Predare'. L'orridezza di questo passo serve ad accrescere l'amenità della situazione del villaggio, la quale invero è incantatrice (...) vi si mirano caseggiati di bellissimo aspetto, vi sono pure delle grandi vecchie torri (...). E finalmente a compiere la vaghezza della prospettiva di Tavernola concorre la disposizione di alcune sue contrade sul ripido pendio detta gioiata sparse fra vigneti fertilissimi, fra verdeggianti oliveti, fra bei campicelli a biada, e fra i prati e non infrequenti piccole boscaglie». Così scriveva nel 1820 Maironi da Ponte e, pur dopo il disastro del 1906 che vide alcune delle case lungo la riva rovinare nel lago, Tavernola resta sempre una perla del lago d'Iseo e le contrade nominate dal nostro insigne naturalista esistono ancor oggi: oltre al centro caratteristico per il suo aspetto, il suo colore medioevale, c'è vicino al cimitero la chiesa di san Pietro del XIII secolo, antica chiesa parrocchiale della plebania di Tavernola, Vigolo e Parzanica, con all'interno affreschi del Romanino (1485-1566); ci sono le contrade di Bianica, all'inizio del paese, di Campo, di Cambiani-



ca, poco più di un chilometro su per la strada che sale a Vigolo e, ancora più oltre, Cortinica, con il santuario, anch'esso in posizione stupenda, alta sul lago, da cui si gode una vista spaziosa di Montisola e della sponda bresciana.

La costruzione originaria del santuario risale al secolo XVII con l'edificazione del tempio a custodia di un affresco del XV secolo raffigurante la Beata Vergine col Bambino sulle ginocchia e con a destra sant'Antonio abate e a sinistra Santo Stefano. La popolazione attribuì alle preghiere innalzate a lei in occasione della carestia e del contagio del 1630 l'essere stata risparmiata da queste piaghe. Il 27 ottobre 1630 fu benedetta dal parroco don Marc'Antonio Foresti. Passarono poi due secoli. Tavernola attribuì ancora alle umili e devote processioni al santuario di Cortinica l'essere scampata dal contagio di colera del 1849 e del 1855. Così si attribuì alla particolare protezione della Madonna se, la

notte del 3-4 marzo 1906 nel disastro che trascinò nel lago una quindicina di case del paese, non si ebbero vittime tra la popolazione.

Nel 1916, per la proposta del prevosto don Francesco Cavagna, originario di Bonate Sotto, di domandare la protezione della Beata Vergine per i combattenti, la popolazione promise di restaurare il santuario a guerra finita. E così avvenne: il progetto di abbellimento fu affidato all'architetto Elia Fornoni e l'incarico di affrescare l'interno al pittore Luigi Locatelli; tutte queste opere furono eseguite negli anni dal 1919 al 1922. Anche se nel passato vennero e tuttora vengono numerosi pellegrini dal

di fuori, quello di Tavernola è un santuario che riscuote un'intensa devozione dai fedeli del paese, una devozione a carattere parrocchiale, dunque. Molti sono i favori e le grazie che quei di Tavernola hanno ricevuto e ancora ricevono dalla Madonna invocata pregando davanti all'affresco conservato nel santuario. A memoria di tutti questi favori e in pegno nel futuro di continua protezione di mali corporali e morali, il 2 luglio di ogni anno si ripete con spirito di fede la processione, ricordando con animo grato la lontana processione del 2 luglio dell'anno 1630. Ciao e alla prossima.

Emanuele

Pellegrinaggio a Lourdes

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio a Lourdes con l'U.N.I.T.A.L.S.I. diocesana. Il pellegrinaggio si svolgerà dal 29 aprile al 5 maggio 2010, in treno.

La quota di partecipazione è pari a 580,00 euro + 15,00 euro di iscrizione all'Associazione.

Per informazioni ed iscrizioni ci si può rivolgere:

- al parroco don Federico in casa parrocchiale
- al capogruppo Gianni Arrigoni (telefono 347-5363697)
- ad Alfredo Ravasio (telefono 348-8423916).

Le iscrizioni si ricevono fino al 14 marzo 2010.



A.A.A. BARISTI CERCASI

SAN GIORGIO'S SALOON

Siamo alla ricerca di persone disponibili per fare i baristi al bar dell'oratorio, in particolare nel turno pomeridiano (un pomeriggio da martedì a venerdì) dalle ore 15,00 alle ore 18,00.

Cerchiamo pure persone disponibili a dare una mano nelle pulizie (lunedì dalle ore 15,00 alle 17,00).

GRAZIE!

Dalla Casa della Carità beata Madre Teresa di Calcutta

La Casa della carità, la Casa per chi non ha casa



Prendo lo spunto da un'offerta di 3.500,00 euro che è giunta anonimamente in parrocchia e destinata alla Casa della Carità, per ricordare che essa accoglie senza clamore e soprattutto senza distinzione di colore e di religione persone in situazione di temporaneo bisogno e che la sua gestione è affidata a tutti i parrocchiani, non solo ai collaboratori volontari che vi dedicano del tempo prezioso. Nel mondo assistiamo ogni giorno a tante e gravi emergenze che, soprattutto se lontane, ci fanno sentire impotenti a dare un aiuto adeguato, ma la carità inizia anche da piccoli gesti verso coloro che ci sono vicini.

Chi ha una casa, costruita sia pure con i sacrifici dei propri genitori e suoi, non riuscirà mai a capire né ad immaginare quanto male stia chi si trova da un giorno all'altro a vivere sulla strada, per ragioni diverse che non sta a noi giudicare. Non a tutti è possibile ospitare qualcuno in difficoltà, ma, non per questo, siamo dispensati dalla responsabilità di contribuire come possiamo ad alleviare sia pure temporaneamente la sua sofferenza.

La Casa della carità può essere allora considerata come la nostra Casa messa a disposizione di chi non l'ha. Mi auguro che la Casa della Carità sia sempre quel faro di speranza che qualcuno, trovandosi in certi momenti della sua vita alla deriva, cerca disperatamente di trovare e sia un continuo richiamo per noi cristiani di Bonate ad essere veri testimoni dell'Amore di Cristo.

Don Federico e i volontari della Casa della Carità

**I PROFESSIONISTI
DEL LEGNO**

**INFISSO
versione
legnoalluminio**

costruzione Infissi Porte Finestre • Finestre legnoalluminio • Portoncini d'ingresso • Falegnameria in genere



di Crotti Umberto & c.

BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax 035.993577

I senza fissa dimora

"I bambini, ragazzi e giovani abbandonati"

*Proseguiamo la riflessione sull'indagine conoscitiva
relativa alla grave marginalità del nostro territorio del distretto.*

Al solo pensare che un bambino, un ragazzo o un giovane possa essere abbandonato ci vengono i brividi, o meglio proviamo un senso di orrore quando questi fatti vengono alla luce e la televisione ne fa oggetto di dibattito. Eppure non sono casi rari neanche nel nostro paese. E di fronte a questi fatti la legge interviene per tutelare queste persone o meglio queste "giovani vite", con diverse modalità usando lo strumento dell'affido e se necessaria dell'adozione, quando sussistono tutte le condizioni per ricorrervi. In queste esperienze è necessario attivare una rete di persone per riuscire a dare una soluzione al problema che si presenta sempre complesso, in quanto intervengono diversi elementi di criticità che si devono tener conto nel costruire un progetto che permette così di dare una risposta adeguata. Per fare questo servono delle "risorse umane ed economiche" da attivare subito e nel tempo: spesso hanno una durata molto lunga quando questi sono bambini in tenera età.

Ci soffermiamo di più sulle risorse umane che sono l'elemento essenziale per rispondere al problema che si ha di fronte. Pensiamo un momento ai tempi passati quando di fronte a dei bambini che si trovano orfani dei genitori era la famiglia che abitava nel cortile ad accoglierli oppure i parenti stessi si facevano carico. Avviene ancora nei paesi poveri dove le famiglie del villaggio accolgono questi bambini perché sono parte della comunità stessa.

Noi oggi viviamo in una società che chiamiamo "complessa" e il più delle volte non passa neanche per la mente di fare un gesto simile, anche perché non c'è nemmeno un posto in casa o non siamo disponibili a sacrificarci un po' di più. Per questo, quando siamo di fronte a realtà di questo tipo, si pensa subito ad una comunità di accoglienza gestita il più delle volte da un istituto religioso affidando un compito genitoriale di supplenza a queste persone. Anche noi abbiamo sperimentato un caso in cui era necessario intervenire in quanto il soggetto interessato era un minore senza nessun riferimento familiare e nemmeno quello della famiglia allargata e per lo più straniero senza il permesso di soggiorno. Siamo verso la metà del giugno scorso quando veniamo a conoscenza di un giovane di diciassette

anni che si trova in uno stato di abbandono. La prima preoccupazione è quella di trovare una casa per accoglierlo. Qualcuno ha pensato a questo, certamente con alcuni interrogativi e con tante preoccupazioni. A cosa andrò incontro? Potrò avere dei guai se veniamo scoperti? Chi mi può aiutare in tutto questo?

La prima risposta è avvenuta dalla famiglia allargata, fratelli, sorelle, cognati e nipoti. Sicuramente quando si sono trovati di fronte a questo giovane hanno pensato ai loro genitori, ai sacrifici che hanno fatto quando erano piccoli: infatti loro stessi hanno vissuto in quel cortile con tanti bambini e c'erano sempre di quelli che non avevano più i genitori ed erano i prediletti ed aiutati da tutti. La comunità, in particolare la contrada o il vicolo, erano attenti a queste situazioni perché crescessero insieme a tutti gli altri dando non solo da mangiare ma anche educandoli a diventare giovani ed adulti, per essere uomini e donne del domani. Con questo spirito ha accolto questo ragazzo iniziando un'avventura che poneva alcune problematiche perché essendo extracomunitario era necessario acquisire tutta la documentazione per avviare la pratica dell'affido e l'attivazione della rete di più soggetti della comunità, ciascuno dei quali fa la sua parte per portare a termine la prima fase di un percorso che continua nel tempo.

Ecco una prima risposta: una casa come prima accoglienza e nella casa il calore di una famiglia, di una signora che gli fa da mamma preparando tutto quello di cui ha bisogno. Aveva solo gli indumenti che indossava e a giugno sono pochi perché fa caldo e poi tutto quello che serve in una casa quando c'è una persona in modo stabile. E in tutto questo non sono emerse grandi difficoltà, la solidarietà di diverse persone ha permesso di rispondere ad ogni bisogno. Il soffermarci solo a questo è grande il bene che hanno fatto le tante persone della famiglia allargata che si sono prodigate a dare tutto quello che era necessario.

Se non ci fosse stato questo, sicuramente tutto sarebbe stato più difficile.

Gli operatori del centro di ascolto

Dal Gruppo Missionario

Una guerra che non finisce mai: le questioni aperte e irrisolte in Terra Santa



Le ACLI di Bergamo, promotrici del progetto di solidarietà che stiamo sostenendo, hanno organizzato un incontro con il giornalista Andrea Valesini. Riportiamo una sintesi dell'incontro:

Quest'anno il progetto caritativo parrocchiale è il Progetto Terra Santa e, per conoscere meglio la realtà che caratterizza questo territorio, è stato organizzato un corso di tre incontri. Nel primo incontro (*La guerra dei Sei giorni: alle origini del conflitto israelo-palestinese*) è stato affrontato il tema della guerra del sei giorni (1967) combattuta da Israele contro Egitto, Siria e Giordania. Il conflitto si risolse in pochi giorni a favore di Israele, che occupò i territori palestinesi. Le conseguenze della guerra dei Sei giorni si pagano ancora oggi. Nella premessa Andrea Valesini ha chiarito che ciò che avrebbe detto non aveva la pretesa di essere esaustivo, dal momento che il conflitto chiama in causa vicende sociali, politiche ed economiche complesse. Egli ha poi invitato i cittadini che non vivono nel conflitto a liberarsi dai pregiudizi ideologici, che sono molti. Per esempio, cambiare il modo di guardare la causa palestinese dopo l'11 settembre (palestinesi terroristi e israeliani parte buona del conflitto per cui patteggiare): ridurre la vicenda palestinese al terrorismo infatti non è giusto. Egli ha proseguito affermando che il conflitto non è religioso, ma riguarda la terra, anche se nel corso degli anni la religione è diventata importante. Ci sono molti strumenti utili per approfondire le vicende. Siamo nel 1967: Israele vince la guerra, ma di fatto questa guerra equivale ad

una sconfitta, perché l'occupazione è solo un'idea di dominare un popolo, in realtà è un concetto molto più complesso. Possiamo dire che sia una guerra di cui non si intravede la fine e i molti incontri che avvengono tra capi di Stato non sono una soluzione della situazione, la quale è molto complicata e intricata. Sarebbe necessaria una presa di coscienza e un compromesso tra popoli, che porta a rinunce.

Il nodo principale del conflitto, anche oggi, sono le colonie israeliane in Palestina. In Palestina (Cisgiordania) ci sono 100 avamposti israeliani (posto avanzato di schieramento militare, con compiti di difesa e osservazione) con 40.000 persone. Questa realtà è stata creata dai coloni con una strategia ben precisa: uno dei coloni posiziona un'antenna in un territorio dicendo che serve per garantire la TV, la radio o il telefono nelle colonie vicine. Successivamente viene portato un container per chi deve vigilare l'antenna, poi ne vengono portati 5, 10 o 15. Se l'esercito israeliano non li smantella, vengono costruite case e villaggi. Sono state costruite fino ad ora 127 colonie, con 289.000 persone. Con la parte est di Gerusalemme, la parte araba, si arriva a 500.000 persone, coloni che non dovrebbero appartenere al territorio in un futuro ipotetico accordo. Perciò non esiste continuità territoriale, il territorio è frammentato e la strada più veloce spesso non si può percorrere perché sulla strada ci sono avamposti e colonie. Nel 2002 è stato costruito un muro da Israele lungo circa 700 km, allo scopo ufficiale d'impedire fisicamente ogni intrusione di terroristi palestinesi nel territorio nazionale. Il muro è stato costruito non lungo il confine precedente, la linea verde, ma è più sinuoso per comprendere alcune colonie. Il muro ha sottratto altra terra alla Palestina e ha creato isole palestinesi nel territorio israeliano. Ha fatto perdere molti uliveti, alcuni contadini sono stati separati dalle loro terre e sono stati inglobati anche molti pozzi d'acqua; perciò si potrebbero creare dei problemi nel futuro. Il tema delle colonie e del muro è meno visibile e raccontato.



*Proseguiamo la riflessione
sul prossimo numero de "L'Incontro"*

Dall'Associazione Diaconia dell'Isola beato papa Giovanni XXIII

"Vi supplico, per la fede che avete in Dio, il nostro unico Dio, aiutate me ad uscire da qui, per favore"

È l'appello di un giovane extracomunitario che si trova in carcere ad Enna in Sicilia. Attraverso una lunga lettera, sicuramente scritta da un italiano su dettatura, questa persona chiede di essere aiutata ad uscire da questa situazione.

Ci sono due posizioni che si possono assumere: far finta di nulla e scrivendo qualche motivazione o provare a vedere cosa è possibile fare con i tempi che sono necessari in questi casi. Quante volte abbiamo sentito nelle letture del Vangelo quella frase: "ero carcerato... e siete venuti a trovarmi" e soprattutto la risposta di Gesù: "l'avete fatto a me". Ecco che il provare a dare un aiuto è doveroso anche se abbiamo davanti "un non futuro", fino a che ci siamo continuiamo nel servizio ai poveri, agli ultimi, anche se lontani oltre mille chilometri. Viene in mente la frase: "vado in capo al mondo pur di risolvere o guarire quella persona". Sono le parole di quanti hanno a cuore una persona parente o meno e bisognosa di un aiuto.

Questo giovane è uno dei tanti che è venuto nel passato a chiedere l'ospitalità al centro di accoglienza, veniva da un'esperienza a Ponte San Pietro ed ha trascorso un breve periodo, poi ha trovato una sistemazione con degli amici. E' di nazionalità della Guinea Bissau, uno dei tanti paesi dell'Africa in cui si vive in condizioni di povertà e da cui tanti, soprattutto giovani, sono partiti in cerca di fortuna o meglio di un lavoro per migliorare la loro condizione di vita ed aiutare la famiglia rimasta al paese di origine. Anche Balde ha una moglie, dei bambini piccoli, altri fratelli e i genitori. Da quando si trova in carcere non ha più spedito nulla e non telefona a casa, se lo fai devi avere i soldi per poter pagare la telefonata e non sempre si trova qualcuno che ti dia qualcosa. Sicuramente le assistenti educatrici e il cappellano lo stanno aiutando a superare un momento così difficile, in un luogo dove le ore del giorno sono interminabili guardando sempre il sole che sorge e tramonta dietro le sbarre, in un posto dove sperimenti più da vicino cosa vuol dire la libertà.

Una domanda viene spontanea: perché si trova in Sicilia è il primo interrogativo che ci si pone. Avrà commesso un reato mentre era in quell'isola? O invece è stato trasferito in quel carcere perché quello in cui era detenuto era sovraffollato a tal punto di dover spostare delle persone per motivi di sicurezza? E coloro che non hanno nessuno da poter fargli visita sono i primi ad essere mandati nelle isole (Sicilia e Sardegna) o molto lontani. È un criterio discutibile ma vero che fa sempre la differenza.

Un viaggio di oltre milleduecento chilometri per una pena (poco più di un anno) da scontare per oltraggio a pubblico ufficiale. Non entro nel merito dell'aspetto giudiziario, tante volte si ha l'impressione di condanne

troppo eccessive o tali che per altri soggetti vengono adottate delle misure alternative. Forse perché non aveva un alloggio? Può essere una motivazione. In questi casi viene nominato un legale d'ufficio, come previsto dall'attuale legislazione, il quale sentito il suo assistito, presenta al Magistrato di sorveglianza (un giudice) l'istanza per la misura alternativa. Spesso i tempi sono molto lunghi e la distanza complica ulteriormente le cose, anche se ci sono gli strumenti moderni di comunicazione. Gli avvocati che accettano questo incarico sanno di essere pagati dallo Stato con tariffe precise e con tempi lunghi, perciò fanno ben poco, non è nelle loro priorità del loro lavoro ed i tempi si allungano, poi se rinunciano figuriamoci, si comincia da capo.

Perciò l'unica possibilità è quella di attivare la procedura utilizzando il personale preposto presso il carcere, tenendo i contatti in modo da procedere con i tempi che ci sono in queste strutture, anche per il fatto che la competenza è nel mandamento in cui la persona sta scontando la pena. L'aver attivato una serie di contatti è un primo passo per mettere in moto una procedura che favorisca la possibilità della misura alternativa, visto il tipo di reato commesso, affinché permetta al giovane di cominciare a sperare. Anche di fronte ad una brutta esperienza c'è sempre un domani che può cambiare la vita presente per riprendere il cammino pensando ad un lavoro, alla moglie ed ai figli, che senz'altro hanno bisogno del loro familiare. Per il momento, è un po' prematuro determinare i tempi, quello che più conta è di aver fatto giungere una parola di speranza con delle indicazioni che permettono di avviare una procedura che lo vede coinvolto per giungere, se il giudice lo ritiene, a tornare ad essere una persona libera anche se per un certo periodo con delle condizioni di restrizioni.

Ogni storia ha i suoi risvolti, ma sempre ci stanno dei vissuti, dei volti a cui dare un aiuto perché non abbiano più a sbagliare. Certe esperienze si pagano care, segnando anche per tutta la vita l'aver sperimentato per un certo periodo la restrizione della libertà, in un luogo in cui non puoi andare oltre il muro pur avendo l'aiuto e la comprensione di quanti ti sono vicini per qualche ora. In questi luoghi c'è da sperare anche di fronte ad "una non speranza"; quando tutto sarà finita, questo giovane non si sa dove potrà andare, perché non ha una casa né un letto per poter dormire, ma dovrà cercare un lavoro che gli permetta di dare una risposta al domani, soprattutto alla famiglia che lo attende, in particolare i figli che non tutto sanno dell'avventura che il papà sta facendo, e l'aiuto diventa un dovere morale per tutti indistintamente.

Claudio Vavassori

Carità e Missione

Dalla Residenza Socio Sanitaria per Disabili presso il Centro Bernareggi

Scivolando con gli sci...

Carissimi lettori, giorno dopo giorno, anche questo inverno freddo e nevoso sta per finire...

E per noi, come accade da qualche anno a questa parte, i mesi di gennaio e febbraio sono dedicati ad eventi speciali come le gite sulla neve e le serate in compagnia davanti ad una buona pizza ed è proprio di questi momenti particolari che vi vogliamo parlare in questo articolo.

La nostra giornata sulla neve inizia di buon'ora, la sveglia suona molto presto, ci si prepara di corsa, si fa una buona ed energetica colazione e poi si parte dopo aver caricato il nostro superpulmino, che nonostante la sua veneranda età ci riesce a portare ancora ovunque! Anche in questa meravigliosa avventura siamo accompagnati sia dagli operatori del centro che da alcuni volontari. La nostra destinazione è Zambla Alta, una frazione di Oltre il Colle, che collega la Val Brembana alla Val Seriana e si trova a 1197 sul livello del mare. Qui oltre ad i numerosi sentieri da attraversare a piedi a portata di tutti c'è una bellissima pista per fare sci di fondo e numerosi spazi per giocare con le ciaspole, lo slittino ed il bob e noi non ci siamo fatti scappare nulla! Alida, Giuseppe, Kristian, Piero e Mauro si sono divertiti a provare tutti gli attrezzi sportivi e fra mille cadute, palle di neve e tante risate è arrivato il momento del pranzo al ristorante! Come sempre le cose belle durano troppo poco ed è già arrivato il momento di rientrare al centro, ma questo inverno ci ha regalato la neve anche in pianura e così i nostri giochi continuano anche a casa, almeno fino alla prossima gita! Le nostre serate sono dedicate alla pizza ed al karaoke: i preparativi iniziano al pomeriggio durante il laboratorio di estetica dove le ragazze si fanno belle, mentre i ragazzi si preparano nelle loro stanze cercando di essere altrettanto affascinanti! La serata scorre velocemente, dopo una buona pizza



e tante chiacchiere diamo libero sfogo alle nostre uogle, cantando a squarciagola fino a quando ci regge la voce! Come vedete non abbiamo mai un minuto libero, ma noi siamo felici così! Come sempre vi lasciamo con la ricetta del mese:

Le frittelle di carnevale!

Ingredienti:

500 gr farina

100 gr burro

3 uova

½ bicchiere di liquore

1 bicchiere di latte

1 bustina di vanillina

1 bustina di lievito

2 cucchiaini di zucchero

1 cucchiaino di sale

Mescolare tutti insieme gli ingredienti, ottenendo un impasto molle. Con due cucchiaini aiutarsi a raccogliere l'impasto e friggere in olio bollente fino a quando sono dorate. Cospargere con zucchero a velo. All'impasto si possono aggiungere dei tocchetti di mela o dell'uvetta! Buon appetito!

*L'educatrice professionale
Catia Sinigaglia*

INVICTUS

a cura di Piergiorgio Ravasio



Al cinema dal 26 Febbraio 2010

“Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, ha il potere di unire il popolo, come poche altre cose fanno”.

Così scrisse un personaggio che ha segnato la storia del suo paese: Nelson Mandela. Proprio lui che, dopo aver trascorso 27 anni della sua vita in prigione a causa della sua lotta alla segregazione razziale, viene eletto presidente di un Sud Africa ancora profondamente diviso.

Nonostante l'ingiustizia dell'apartheid sia stata ufficialmente abolita, il solco che divide la popolazione non è facilmente colmabile.

Con il paese sull'orlo dell'implosione, Mandela intravede la speranza in un luogo insolito: un campo da rugby. Le finali della Coppa del Mondo, che si disputeranno proprio in patria, gli offriranno l'opportunità di unire il

paese a fianco della squadra nazionale. “Invictus” racconta proprio questa storia (vera): la vicenda di due personaggi che occupano due posizioni diverse (il Presidente Sud Africano Mandela e il capitano della squadra di rugby Francois Pienaar) uniti nel comune intento di risollevare le sorti di una nazione alle prese con l'apartheid e sotto il peso di una spaventosa crisi economica e sociale.

Rifacendosi al titolo di una poesia (che significa “indomabile”), fonte di ispirazione per Mandela durante i lunghi anni trascorsi in prigione, Clint Eastwood racconta con lineare semplicità il momento della storia in cui una nazione si è unita in maniera improvvisa e completa, filtrando il tutto attraverso la sua invidiabile tecnica già rivelata negli ultimi anni con capolavori quali “Gran Torino” e “Changeling” dello scorso anno, senza omettere “Lettere da Iwo Jima” sul dramma della seconda guerra mondiale, “Flags of our fathers” e “Million Dollar Baby”: tutti film che hanno vinto premi nei vari festival internazionali più importanti.

Il castello solidamente edificato da Eastwood si sostiene grazie al contributo di Morgan Freeman (già Premio Oscar con questo regista) e Matt Damon, le cui lodevoli prove di attori spiccano il volo nel corso dei 130 minuti di quell'emozionante partita di rugby che, per il Sud Africa, ha rappresentato quel momento cruciale della storia che ha aiutato a sanare le ferite del passato e ad infondere speranza per il futuro. Convincente incursione nel mondo dello sport (del rugby), “Invictus” ci regala buone emozioni (la squadra che gioca con i bambini neri in mezzo alle loro baraccopoli, la visita alla prigione di Robben Island dove ci immaginiamo i 27 anni di reclusione di un uomo) e si rivela come nuova lezione di un grande cineasta.

Lezione di cinema ma anche di vita; di quelle che sanno mettere in luce il lato migliore degli esseri umani per realizzare il sogno di una nuova grande “nazione arcobaleno”; dove anche i colori di una maglia sportiva da simbolo di divisione e odio possono trasformarsi in un potente strumento di unità nazionale. “Ora siamo uniti. Lavoriamo tutti insieme!” E il nuovo inno nazionale “Dio benedica l'Africa” non andrà a sostituire il vecchio “La voce del Sud Africa”, ma sarà cantato insieme.

Pagina della Cultura

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

BONATE SOTTO - Via Donizetti, 1 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 335 210028

TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345

Religioni e Sette (4ª parte)

Don Battista Cadei

I TESTIMONI DI GEOVA

PREMESSE:

1. Non ho nulla contro la persona dei testimoni di Geova (= tdG), che anzi hanno tutta la mia simpatia.
2. La loro fede è totalmente opposta alla nostra.

ORIGINE E CENNI STORICI

L'ambiente da cui nasce questa religione è il movimento protestante avventista, basato sulla convinzione che la fine del mondo fosse imminente, che nell'Ottocento percorse America del Nord. Per l'anno 1844 moltissimi americani attendevano la venuta visibile di Gesù. Ne seguì una grande Delusione, ma diversi Avventisti continuarono in quell'idea. In questa atmosfera, verso il 1870, il diciottenne americano Charles T. Russell (1852-1916), raccoglie un gruppo di «Studenti Biblici» (dal 1930 chiamati «tdG»), convinti che comunque la fine sta arrivando molto presto.

Come mai riescono a convertire qualcuno, malgrado le smentite della storia, la ferrea disciplina e l'emarginazione sociale? È perché danno risposte semplici (ma false!) a problemi complessi:

1. D.: Dov'è la verità? - R.: Nella Bibbia: 'libretto di istruzioni' e 'tabella di marcia' del tempo.
2. D.: Come capire la Bibbia? - R.: Studiando «La Torre di Guardia». Vietato leggere altro.
3. D.: Com'è Dio? - R.: È un padrone assoluto e severo: chi sbaglia paga, ed è giusto che sia così. In lui tutto è chiaro, non c'è mistero: Dio non è Trinità. Gesù non è Dio, ma l'arcangelo Michele.
4. D.: Perché c'è tanto male nel mondo? R.: Perché è governato da Satana (eccetto i tdG).
5. Perché non è Dio che comanda? R.: Perché Satana, angelo ribelle, gli ha lanciato una sfida: «Io so governare l'universo meglio di te!». Questa sfida è un ricatto per Dio-

Geova, costretto a dimostrare il contrario mettendo Satana alla prova. Michele 2000 anni fa prende un corpo dalla vergine Maria e ne nasce Gesù, che muore inchiodato non in croce ma su un palo. Dopo la morte degli apostoli, i suoi discepoli lo tradirono. Satana ne approfittò per inventare la Chiesa Cattolica, sicché il mondo è tuttora dominato dal diavolo.

6. D.: Dio non si è stancato di questo governo satanico? R.: Sì! La fine è prossima.
7. D.: Qual è la dimostrazione che siamo negli ultimi tempi? R.: La Bibbia porta le seguenti prove: l'aumento a dismisura di guerre, violenze, immoralità, calamità (terremoti e tsunami).

In conclusione: i tdG negano gli aspetti misteriosi di Dio (la Trinità e il valore della croce). Aspettano la fine del mondo, come risposta ai mali che ci angosciano oggi. Dividono tutto in bianco e nero: da una parte il regno di Geova (i tdG), dall'altra Satana (tutto il resto e soprattutto la Chiesa cattolica). Hanno l'orgoglio di ritenersi gli unici a capire la Bibbia; gli unici fuori dal dominio di Satana; gli unici destinati al prossimo restaurato paradiso terrestre. Tutti gli altri sono odiati da Geova e destinati alla distruzione.

COME SI DIFFONDE QUESTA RELIGIONE?

Ciascun tdG ha il dovere di svolgere una insistente e capillare propaganda di casa in casa (con distribuzione della loro stampa), per avvertire della imminente fine di questo sistema di cose e del rischio della distruzione eterna, che si può evitare solo diventando testimoni di Geova. Al compito di predicazione i tdG devono subordinare l'interesse economico ed eventualmente la famiglia, e lo giustificano con la convinzione/ossessione che la fine del mondo è prossima, e se un tdG non avrà predicato a sufficienza ne dovrà portare le severe conseguenze.

(Continua)

DALLE OMELIE DI DON TARCISIO

Il figliol prodigo

a cura di Mons. Giulio Villa

Tra le più belle pagine del Vangelo, la parabola del padre misericordioso è sicuramente una tra quelle più suggestive e toccanti: nel tempo di quaresima dell'anno "C" questa pagina sarà proclamata la quarta domenica. Offro volentieri ai lettori di questa rubrica l'omelia tenuta da don Tarcisio a commento della parabola. Parole paterne, affettuose, ma anche esigenti e incoraggianti a proseguire con determinazione il cammino della santità. Ecco la riflessione.

È un testo assai conosciuto, un faro di riferimento per ogni predicazione. Per secoli si è posto l'accento sul figlio prodigo, ma recentemente, e a ragione, l'attenzione è passata alla figura del padre, che è e rimane il vero protagonista della parabola. I figli hanno una funzione specifica: quella di porre in rilievo la bontà infinita del padre. La parabola vuole rispondere alle accuse mosse a Cristo circa la sua frequentazione abituale dei peccatori: non è accettabile questo comportamento di Gesù agli occhi dei farisei. Gesù non risponde con un discorso o lanciando un'invettiva, ma racconta questa straordinaria parabola. Esaminare per bene nei dettagli la parabola è impossibile: cogliamo allora alcuni passaggi. Gli attori sono tre. Il figlio minore (è davvero quello cattivo?) si allontana dal padre, ma non ha dimenticato il padre. Dopo le vicissitudini che lo hanno portato a situazioni drammatiche (fame, sperpero, la custodia dei porci come guardiano...), arrivato a toccare il fondo, trova il coraggio di ritornare dal padre: così inizia il cammino di ritorno. Il padre lo attende ogni giorno e quando

lo vede gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia gli fa festa. Il figlio maggiore, che ha convissuto con il padre quegli anni, di fatto non lo ha riconosciuto, non lo aveva capito. Ora lo rode un'invidia spaventosa e non accetta che si faccia festa al fratello. Infine, il padre misericordioso, che va incontro al figlio minore, che spinto dalle traversie si butta tra le mani del padre: davvero il padre è ricco di misericordia! E lo stesso padre misericordioso anche con il figlio maggiore, al quale dolcemente gli rimprovera di non aver capito il proprio fratello. Ora, come sempre al termine dell'omelia, poniamo degli interrogativi. Anche oggi ci dobbiamo chiedere se ci sentiamo più raffigurati dal figliuolo prodigo o dal maggiore?

Al primo colpo non ci sembra di essere identificati col figlio minore: non abbiamo lasciato la casa paterna, la casa dio Dio; anche in questo momento siamo nella casa di Dio.

Eppure non è sufficiente. E forse il nostro errore è proprio questo: considerarci sempre nella casa del padre, ma senza starci e viverci come figli.

UNA SERATA COL PREUSTI'

Per circa un'oretta la figura del nostro Preusti si è "materializzata" in mezzo alla sua gente, alle persone che aveva conosciuto ed amato durante il mezzo secolo di ministero sacerdotale. Il suo linguaggio arguto ed ironico, i suoi gesti semplici ma tanto ricchi di affetto per la sua gente, ci sono stati proposti con maestria dai due autori, Omar Rottoli e Ines Paganelli, nella serata a lui dedicata dal titolo "Don Tarcisio, poeta e novelliere. Una serata col Preusti", tenuta nella chiesa di San Giorgio ed inserita nella XVIII Giornata mondiale del malato, nonché nella festa della Madonna di Lourdes. Ce lo hanno mostrato attraverso la lettura di alcune sue poesie e novelle, con musiche eseguite dal vivo da Raffaella Ghisleni al pianoforte e Martina Locatelli al flauto

traverso, mentre sullo schermo scorrevano le sue immagini e quelle degli anni Cinquanta del paese, montate da don Giuseppe Azzola ed Emilia Vavassori; i giochi di luce e le supervisioni audio sono state curate da Mauro Ravasio e Daniele Roberti. Gli applausi finali sono stati il giusto grazie a queste persone che hanno lavorato per ricordare a tutti la figura indimenticabile di monsignor Tarcisio Pezzotta nel sesto anniversario della morte avvenuta l'11 febbraio 2004. La serata è stata resa possibile grazie alla Fondazione Mons. Tarcisio Pezzotta.

A.M.

Vita della Comunità



TESTIMONI DELLA FEDE

Prete di ieri, prete di oggi

don Carlo Pazzaglia

a cura di Vico Roberti

Una figura di prete di ieri, ma che parla anche all'oggi, Carlo Pazzaglia, teologo e filosofo coltissimo, gesuita, poi espulso, prete diocesano vicinissimo a Papa Pio IX, cantore dell'Immacolata Concezione, poi mediatore politico tra Cavour e la Corte Papale, sconfitto, esiliato, condannato, scomunicato, poi riconciliato, state a sentire come possono cambiare idea e giudizio anche i vertici più insospettabili. Carlo Pazzaglia, il prete dell'Unità d'Italia: ai suoi tempi era rischioso! **Nato a Lucca il 2 maggio del 1812**, a 15 anni novizio gesuita, a 19 studia Filosofia e Teologia a Roma, diventa padrone di greco, ebraico, latino, francese e tedesco, insegna matematica e fisica e nel 1845, a 33 anni, è sulla cattedra di Teologia Dogmatica alla Sapienza di Roma. Tempi duri per Pio IX che nel 1848 deve fuggire a Gaeta, i Gesuiti sono espulsi e lui viaggia, Belgio, Francia e Inghilterra. Nel 1850 torna in cattedra a Roma e pubblica in tre grandi volumi in latino, **I Commentaria de Ecclesia Christi**: un successo che gli porta anche incarichi di grande prestigio. Viene nominato **teologo personale di Pio IX**, suo braccio pensante verso la proclamazione del **Dogma dell'Immacolata Concezione del 1854**: un trionfo! Ma all'improvviso, la Ventunesima Congregazione Generale della Compagnia dei Gesuiti rovescia gli orientamenti interni e Padre Pazzaglia viene allontanato dalla cattedra al collegio romano. Pio IX lo difende, confermandolo alla Sapienza, ma la Compagnia nel 1859, lo caccia e lui diventa solo don Carlo, prete di Roma. La fama di uomo colto, ma aperto gli ha però portato stima e colleganze anche con gli ambienti liberali e lui si è infervorato molto per l'Unità d'Italia, a scapito del potere temporale dei Papi: è uno scandalo! Ma come, il teologo di Pio IX e dell'Immacolata vuole Roma italiana? La Curia si divide, il Papa è incerto, ma molti a Roma e a Torino vedono in don Carlo un possibile

mediatore tra il Santo Padre e Cavour. Anche Pio IX lo riceve e lo incoraggia ad andare avanti, ma nella Chiesa vincono la diffidenza e l'irrigidimento e si rompe con ogni modernità: don Carlo cade in disgrazia. La Curia decide per la sua condanna e lo stesso Cardinale D'Andrea, prefetto del Santo Uffizio, che non vorrebbe punirlo, è costretto a dimettersi e don Carlo viene condannato **all'esilio**. Cavour lo chiama a Torino, dove gli fa assegnare la cattedra di Filosofia Morale all'università locale e lui nel 1862 organizza una petizione a favore dell'unità d'Italia che arriva a Pio IX con la firma autenticata di ben **diecimila preti**: un putiferio! Si guadagna una **scomunica**. Pubblica anche un settimanale, **Il Mediatore**, e un quotidiano, **La Pace**. Dalla Curia replicano con il **Sillabo Contro Tutti gli Errori della Modernità!** Don Carlo, eletto anche deputato, difende i reprobati del tempo, ma non smette di pensare e scrivere in libertà. Pubblica anche una lucidissima confutazione della **Vita di Gesù** di Ernest Renan, entra con moderazione nel dibattito vivo **sull'Infallibilità del Papa** e difende il futuro beato **Antonio Rosmini** dalle accuse e successiva condanna del Santo Uffizio stesso. Incomincia così con naturalezza per don Carlo un cammino a ritroso, silenzioso e costante, con un carteggio fitto e articolato con lo stesso Santo Uffizio. Pio IX, vecchio e sofferente, assiste così all'inizio del riavvicinamento del suo prediletto **Teologo dell'Immacolata** che dopo una **riconciliazione piena** nelle mani del Cardinale di Torino, **muore il 12 marzo del 1887**. **Don Carlo Pazzaglia, prete e gesuita, filosofo e teologo, politico per caso, giornalista colto e polemico, amante e cultore di Bibbia e storia, ma che bella avventura di prete, la sua vita! Buona Quaresima!** (*purtroppo non ho trovato una foto né un ritratto per questo prete, ognuno di voi può pensare a lui dandogli il volto che meglio lo rappresenta nella sua immaginazione.*)



Onoranze Funebri.
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - via Piave, 4 ☎ 035 791 336

Bonate Sotto nella seconda metà del '500

Decreti della Visita Apostolica - 1575 - XV^a parte

a cura di Alberto Pendeggia

E qui termina la relazione su quanto è stato visto e considerato durante la visita. Seguono quindi i decreti, provvedimenti resi necessari per l'attuazione di quelle norme conciliari e sinodali in materia liturgica, ecclesiastica ed anche della stessa organizzazione strutturale delle proprietà della parrocchia stessa. Erano in vigore le disposizioni emanate dal Concilio di Trento e dai vari Sinodi, per cui chiare e precise erano le norme a cui si doveva sottostare anche la parrocchia di Bonate Sotto. Possiamo rilevare che in generale i provvedimenti adottati riguardavano la liturgia, nei suoi vari aspetti, gli arredi sacri, la gestione dei beni della chiesa e delle offerte dei fedeli, l'adempimento degli obblighi per i legati con particolare riferimento ai sacerdoti inadempienti, la salvaguardia e la manutenzione degli edifici di culto o la loro demolizione se ritenuti irrecuperabili.

Tra i decreti emessi, un particolare riferimento era per l'amministrazione dei sacramenti e per gli arredi sacri: "Si comperi anche un'altra pisside d'argento dorata, per conservare l'Eucarestia. Il tabernacolo di legno sia rivestito all'interno di seta rossa. Si modifichi l'ostensorio di bronzo per le processioni, secondo la forma prescritta. Si adatti il Battistero con annesso sacrario, al modello della seconda o terza forma delle istruzioni. Si acquistino anche i vasetti per gli oli sacri, secondo la forma prescritta."

Veniva anche ordinato di eliminare nel termine di tre giorni gli altari di S. Maria e S. Antonio. Entro un mese doveva essere costruito un confessionale e le "pile" dell'acqua santa che si trovavano fuori della chiesa dovevano essere collocate nel suo interno. Veniva inoltre raccomandato che "Non si tenga in chiesa la botte di vino né altra cosa profana."

Veniva prescritto l'eliminazione di una porta della chie-

sa da dove entravano le donne e ricavata un'altra al posto dell'altare di S. Antonio, per questo "...si tagli dal giardino parrocchiale quanto occorrerà per il transito a detta porta."

Entro il termine di due mesi, la casa parrocchiale doveva essere restaurata a cura e spese della popolazione. L'anagrafe parrocchiale trovata in stato non conveniente, doveva avere appositi registri distinti per i battesimi ed i matrimoni.

I legati frutto del testamento di Liberale Firighelli erano da presentare al Vescovo per l'esecuzione, autorizzando "con ogni più efficace mezzo giuridico anche d'ufficio con l'autorità del presente decreto", perchè si potesse ottenere il loro adempimento anche per il tempo passato.

Il sacerdote Antonio Gargano, titolare del beneficio della chiesa di S. Giorgio, era tenuto al mantenimento di un chierico per il servizio a questa chiesa, così pure era tenuto a contribuire con i suoi redditi alla manutenzione ed abbellimento della chiesa, per questo motivo la sua rendita veniva messa sotto sequestro.

Per la scuola del SS. Sacramento dovranno essere tenute in ordine le registrazioni delle entrate e uscite, ogni anno se ne dovrà fare il resoconto presente il curato. Ai confratelli di questa scuola veniva raccomandato di osservare le regole "che si stamperanno per le Scuole del SS. Sacramento della provincia milanese."

Per la chiesa di S. Lorenzo di Mezzovate si dovrà provvedere perchè abbia "tutti i paramenti che sono prescritti dalle disposizioni generali". Il vescovo sarà autorizzato perchè obblighi il cappellano di questa chiesa, don Francesco Barilli, affinché presenti i documenti che riguardano l'origine stessa della chiesa e la sua dotazione e venga costretto "...a soddisfare pienamente gli oneri imposti dalla fondazione stessa, anche per gli anni trascorsi, a meno che documenti di avervi soddisfatto entro un breve tempo da stabilirsi dall'Ordinario stesso: frattanto tutta la rendita sia vincolata, a titolo di sequestro."

Per quella operazione di permuta del terreno di proprietà della chiesa di S. Lorenzo, i due interessati, il Battaini e Avinatri, dovranno restituire questa proprietà entro tre mesi se non potranno dimostrare di essere in possesso delle debite autorizzazioni ecclesiastiche. In caso contrario si procederà contro tutte due con il sequestro di questi beni.

Anche per la piccola chiesa di S. Maria Elisabetta, sempre ubicata nella contrada di Mezzovate, a pochi metri da quella di S. Lorenzo, dovrà essere dotata "...di tutti i



paramenti e gli abiti sacri prescritti nelle disposizioni generali."

I frati della Colombina di Bergamo, entro un mese, dovranno presentare al vescovo "...La legittima facoltà di poter completamente soddisfare nella chiesa del loro monastero di Bergamo agli oneri relativi alla fondazione e dotazione di questa chiesa e incombenti a questa stessa chiesa, celebrino almeno una messa quotidiana in questa chiesa: e se trascureranno quest'obbligo, vi siano costretti sommariamente, anche d'ufficio per autorità di questo decreto, dall'Ordinario: a questo scopo i frutti e le rendite tutte di questa chiesa siano vincolati a titolo di sequestro."

Il provvedimento per la chiesa di S. Giulia era stato più drastico, le descrizioni fatte anche nelle precedenti visite pastorali, ne mettevano in risalto lo stato di degrado e di abbandono nel quale da lungo tempo era stata lasciata, anche se ne veniva evidenziata l'antica bellezza delle strutture e l'originaria importanza; quindi l'ordine emesso dal cardinale Borromeo fu drastico. "La chiesa sia demolita dalle fondamenta e sul posto si eriga una croce, secondo quanto prescritto dal Concilio di Trento e tutto il materiale e il sito della fabbrica sia destinato alla manutenzione e abbellimento della chiesa parrocchiale. Nella stessa chiesa parrocchiale siano trasferiti, con i relativi onori e oneri, i quattro chiericati che esistono in questa chiesa."

Fortuna volle che questo ordine non fosse mai eseguito, sarebbe stato una ulteriore perdita di una antica testimonianza della fede, della storia e dell'arte della Comunità bonatese.

Ai quattro titolari dei chiericati annessi alla chiesa di S. Giulia, era inoltre stabilito, come avrebbe ordinato il vescovo, alle spese per il mantenimento di un chierico che prestasse servizio alla chiesa parrocchiale e per la manutenzione e abbellimento della chiesa stessa, per tutto questo "le rendite siano depositate sotto sequestro."

Per la chiesa di S. Giuliano veniva ordinato che, "La chiesa e il suo altare siano forniti di tutte le suppellettili prescritte nelle disposizioni generali. Le monache di S. Benedetto di Bergamo continuino a far celebrare due messe feriali per settimana in questa chiesa, come già erano solite: e se mancheranno, l'Ordinario ve le costringa sommariamente anche con l'autorità del presente decreto, se lo troverà giuridicamente opportuno." Fu anche questa una visita importante che contribuì in modo notevole al rinnovamento nella vita pastorale anche nelle piccole chiese locali, come aveva previsto il Concilio di Trento, concretizzando nella vita di ogni giorno, l'azione e attuazione del messaggio cristiano, rivalorizzando e ridimensionando anche i luoghi di culto secondo le nuove norme liturgiche.

Negli atti relativi a questa visita sono conservati dei documenti riguardanti una specie di inchiesta sul modo di vestire di un chierico di uno dei quattro benefici di S. Giulia, ne vogliamo scrivere anche per la sua caratteristica originalità.

"...E circa il modo di vestire e di incedere dell'altro chierico titolato di S. Giulia, Giovanni Agazzi, il 7 febbraio 1576, interrogati Precinaldo de Sarughelli fu Giovanni d'anni 77, Gerolamo di Angelo de Than d'anni 32, Gio. de Gambirasis di Comino d'anni 33, rev. Ambrogio

da Bergamo dei canonici regolari d'anni 80, risultava, che andava vestito da secolare e, quando con la cappa quando in ferraiolo, con braconi alla marinara, con capello o beretto da secolare et l'invernata con una casacca di lana e l'estate con gipponi bianchi, armato ora di spada ovvero storte, ora di pugnale, ora di archibugio anche quando andava a messa. Si diceva anche che poche volte si recava a Bonate e preferiva alloggiare a Cerro presso il fittavolo Pietro Mojoli." Furono interrogati questi quattro testimoni per sapere come il chierico Agazzi vestiva, se portava armi e di che genere, ecco in sunto le risposte che mettono in risalto questa singolare e forse tipica figura di religioso beneficiario di quei tempi.

L'anziano Serighelli dichiarava che questo giovane chierico aveva un beneficio nella chiesa di S. Giulia e ne specificava anche l'entità di "lire duecento in circa" e vestiva con "...un tabarro uno capello una casacca sino a meza cosia, et un paro de calzoni alla marinara." Le armi che portava erano "una meza spada sempre, mai quando va per la terra, o altrove, et da doi anni in lo visto ancora qualche volta portare lo archibugio da rotta longo." Affermava anche di averlo visto quindici giorni prima e aveva "acanto quella meza spada, et che maggior parte del tempo sempre la porta."

Anche il giovane de Than così lo descriveva, "...vestito di lana in abito da secolare quando cum cappa ferarolo con braconi alla marinara, et un capello, et con beretta da secolare....., et l'invernata porta una casacca di lana et l'estate porta gipponi bianchi." Sul problema delle armi dichiarava, "...che porta continuamente spada e pugnale, et anche quando viene alla messa." Diceva anche di averlo visto tre giorni prima "...medemamente con l'arme in compagnia de uno suo germano parimente armato."

Una dichiarazione quasi identica fa anche il giovane Giovanni Gambirasio, sia per l'abbigliamento che per il porto d'armi, è anche più esplicito, dichiarando che la spada in pratica la portava sempre, "...la porta anco quando vene a messa in chiesa et per la terra, et quando va fora."

Il vice-curato don Ambrogio, invece aveva cercato di mimetizzare la cosa, le sue risposte erano ambigue, forse giustificate dall'età o per bisogno di difesa della "categoria". Non sapeva quanto ammontava l'entrata del beneficio di questo chierico, per il modo di vestire, disse "...lui va con cappa et abito da secolare eccetto che io non vi ho visto la beretta da secolare ma solo il capello." Sulle armi, "...mi pare di avergli visto la spada ma non mi ricordo bene perché io non metto mente a queste cosse."

Certamente come persona "di chiesa" era singolare, sono comune le testimonianze sulla sua persona, certamente a quei tempi l'abito "faceva il monaco", ma tutto era a suo sfavore, quasi certamente era più interessato ai redditi del beneficio, che alla sua scelta di perfezione spirituale.

Non sappiamo come sia andata a finire questa "inchiesta", certamente lo si può considerare più un "bravo" di manzoniana memoria, che un appartenente allo stato religioso.

(continua)

Il Piccolo Resto

Un'esperienza che continua

Sintesi di "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo"

di Henri J. M. Nouwen (6ª puntata)

L'INIZIO DELLA VITA SPIRITUALE

Lo sviluppo della sensibilità interiore, che ci aiuta a fare distinzione fra isolamento e solitudine, è l'inizio della vita spirituale che riguarda la parte più intima di noi stessi. Da tempo si dà grande importanza ai rapporti interpersonali e al bisogno che ciascuno ha di confrontarsi con gli altri.

Qualche volta però dimentichiamo che è importante

anche favorire lo sviluppo della sensibilità che ci aiuta ad ascoltare le voci che vengono dal nostro intimo. Si chiedono ad altri consigli e opinioni su decisioni anche fondamentali che riguardano la nostra vita. In questo mondo non esiste un numero sufficiente di consiglieri per rispondere a tutte le domande che ci poniamo e qualche volta si ha l'impressione che metà del mondo chieda illuminazione all'altra metà, mentre tutti siamo avvolti nello stesso buio. Se questa insicurezza non ci spinge verso gli altri in cerca di aiuto, ci spinge contro per una forma di autodifesa.

Dobbiamo allora fare uno sforzo per entrare in noi stessi, seguendo il consiglio che R.M. Rilke diede ad un giovane che gli domandava se dovesse diventare poeta: "Nessuno può consigliarti o aiutarti. Nessuno. C'è un'unica via. Entra in te stesso. Cerca il motivo che ti spinge a scrivere, scopri se questo motivo espande le sue radici nelle profondità più riposte del tuo cuore.

Questo, sopra ogni cosa, chiedi a te stesso nell'ora più silenziosa della tua notte: "Debo scrivere?" Scava in te stesso per ottenere una risposta dal profondo. E se essa dovesse essere affermativa, se a questa domanda la risposta fosse un forte e semplice "Devo", allora costruisci il tuo vivere secondo tale necessità; la tua vita, anche nei momenti meno significativi e meno gravi dovrà essere manifestazione e testimonianza di questa necessità".



17 FEBBRAIO: SACRE CENERI

In memoria di don Giuseppe Rinaldi nel 20° della sua morte (1950-1990)

a cura di Alberto Pendeggia

Sabato 8 settembre 1990, vent'anni fa, moriva a Vertova suo paese natale, il sacerdote don Giuseppe Rinaldi, che per oltre vent'anni, fu prima Direttore dell'Oratorio, poi Curato e vice-Parroco della nostra Parrocchia. Allora si usava dire "Primo Curato".

Le tappe fondamentali della sua giovinezza fino alla sua destinazione a Bonate Sotto, sono da lui state scritte su di un quaderno, ora custodito nell'archivio parrocchiale dal titolo "Oratorio Maschile Benedetto XV°- Bonate di Sotto - Memorie del Direttore Sac. Giuseppe Rinaldi." Queste note vanno dal maggio 1944 al febbraio 1945. Vogliamo ricordare che l'Oratorio e le Associazioni maschile di Azione Cattolica, erano dedicate a questo Papa (il cardinale Giacomo della Chiesa) che governò la Chiesa universale dal 1914 al 1922.

Così troviamo scritto nelle prime pagine: "Il 15 Maggio 1944 S. E. Monsignor Bernareggi destinava a Coadiutore Parrocchiale e Direttore dell'Oratorio Maschile di Bonate Sotto il Rev. Sac. Rinaldi don Giuseppe trasferendolo da Paladina - Don Rinaldi è nato a Vertova (Bergamo) il 25 Maggio 1915 da Michele e da Bernini Elisabetta. Il Babbo era partito



don Giuseppe in Egitto del 1963 in occasione del suo 25° di Sacerdozio, con suor Guglielmina Ravasio

in quel giorno stesso per la guerra e tre mesi dopo: il 25 Agosto 1915 sul Monte Nero trovava la morte per la grandezza della Patria -

Il Curriculum vitae è il seguente: 4 Novembre 1926. Entrata in Seminario preparato a questo dal Rev. Curato di Vertova don Francesco Carissoni, essendo Prevosto don G. B. Baggi - Il 6 Giugno 1932 riceve la Benedizione della veste talare e la indossa per sempre anche durante le vacanze. Sente in quell'occasione di essere qualche cosa d'altro a confronto dei coetanei. - Il 16 Marzo 1935 è ammesso a far parte del Clero. Riceve la S. Tonsura dalle mani di S. E. Mons. Bernareggi in Duomo - Il 7 Marzo 1936 riceve i primi due ordini minori e cioè: Ostariato e Lettorato - Il 20 Febbraio 1937 gli ultimi due ordini minori: Accolitato e Esorcistato - Il 25 Luglio 1937 a Clusone è ordinato Sottodiacono - Il 12 Marzo 1938 a Bergamo: Diacono - Finalmente il 24 Giugno festa di S. Giovanni Battista e in quell'anno anche festa del S. Cuore è consacrato Sacerdote - Destinato Coadiutore parrocchiale a Dossena vi si ferma sotto l'Arciprete don Luigi Mazzoleni fino al 6 Giugno 1941- Dal 6 Giugno 1941 è coadiutore a Paladina Assistente ecclesiastico dell'Associazione Gioventù di Azione Cattolica "S. Alessandro" e dal 24 Maggio 1944 è a Bonate Sotto."

In questo suo scritto si evidenzia la realizzazione di una aspirazione di potere esercitare la sua missione in mezzo ai giovani, come educatore nella loro formazione. In quel periodo, siamo in tempo di guerra, molti giovani si trovavano sotto le armi e quelli residenti nel paese, oltre alle difficoltà del vivere di ogni giorno, nella miseria di un mondo contadino che non poteva dare prospettive di un avvenire sicuro e sereno, trovarsi in Oratorio era un aiuto importante perché il giovane potesse prendere coscienza delle proprie potenzialità.

Nei tre anni della sua permanenza a Dossena il lavoro con i giovani fu "limitatissimo." Più gratificante invece negli altri tre anni a Paladina, "Cedo ai giovani una stanza della mia casa. E'piccola ma c'è.....perché per quel luogo e per i giovani di quel luogo ho pianto ma ho anche avuto delle grandi soddisfazioni." In quel periodo ha frequentato l'Oratorio di Almè diretto dal suo condiscipolo don Gino Cattaneo, "Li ho imparato ho fatto quella esperienza che oggi mi serve moltissimo. Ho grandi speranze." Aveva dunque idee chiare su come doveva essere l'Oratorio, mentre veniva a Bonate Sotto, così scriveva: "L'Oratorio per me non è solamente un luogo di divertimento ma è un luogo

di educazione. – Educazione Religiosa per mezzo dell'istruzione catechistica. – Educazione Morale per mezzo del contatto con Direttore e con i suoi giovani. – Educazione civile per mezzo delle norme di buona creanza che vi verranno impartite quando se ne vede il bisogno, per mezzo delle iniziative anche a carattere civile, per esempio per i soldati ecc. Userò dei divertimenti per ottenere questa educazione."

La sua venuta, fu dopo la partenza di don Mario Frizzi che fu il primo Direttore dell'Oratorio, dal 1937 al 1943, eravamo ancora in guerra, in una situazione politica nel Nord Italia abbastanza delicata con violenti contrasti di lotte fratricide, così scriveva sulla situazione trovata dell'Oratorio:

"I locali dell'Oratorio da 4 anni sono stati ceduti in affitto ad una sartoria e così l'Oratorio esiste solo di nome eccettuato una sala ed il campo sportivo il che però è sempre aperto a causa di quella sartoria. I ragazzi intanto avevano fatto man bassa di tutti le cose mobili ed immobili esistenti in casa....." In queste sue "Memorie", descrive le iniziative e le "conferenze fatte" ai ragazzi e giovani con gli "alti e bassi" nelle partecipazioni, con una particolare attenzione per gli Aspiranti dell'Azione Cattolica. Vengono tenuti degli incontri sui temi del fidanzamento, del matrimonio e della famiglia. Troviamo una breve cronaca sotto la data del 16 luglio 1944 per l'ingresso del nuovo Parroco don Nicola Ghilardi, già presente in Parrocchia con l'incarico di Economo spirituale. Il 23 luglio con l'approvazione del Parroco viene lanciata l'iniziativa *"del completamento dell'Oratorio, e l'appello alla generosità del popolo."* Carri e cavalli vengono messi a disposizione per il trasporto della ghiaia dal fiume Brembo, sia pure nelle difficoltà del periodo bellico, *"...oggi i cavalli presenti sono pochi perché solo in settimana hanno fatto un'altra requisizione. Come pure l'elevato prezzo e la difficoltà di trovarli, i contadini hanno una grande paura..."*

Lasciò l'incarico di Direttore dell'Oratorio nell'aprile del 1946, un Oratorio in fermento anche se in locali non molto idonei, ma dove la sua azione incisiva e quella del suo predecessore don Mario Frizzi, veniva presa e continuata dal nuovo Direttore, don Nicola Ati.

Curato e vice-Parroco sempre in Parrocchia, si distinse per la sua attività dinamica, nel promuovere le Acli., della quale fu Assistente, ebbe una grande passione per il teatro, fu animatore della Filodrammatica nei primi anni del dopo guerra, Direttore della scuola di canto, Assistente degli Uomini di Azione Cattolica e archivista della Parrocchia. Svolse il suo ministero pastorale con assiduità e cura, in modo particolare nelle visite ai malati e con una costante presenza nel confessionale.

Così tra l'altro lo ricorda il Prevosto don Tarcisio, con il quale trascorse i 12 anni di studi in Seminario nella preparazione al sacerdozio, sul Notiziario parrocchiale del mese di novembre del 1990: *"...Ricordo quella sera in cui, lui per primo, è venuto a Bergamo, quasi furtivamente a comunicarmi (malgrado la cosa non fosse ancora ufficializzata) la mia nomina a Parroco*

di Bonate Sotto. Ci conoscevamo a fondo, e fu per me di sommo gradimento sapere che nella nuova mansione avrei trovato un amico tanto prezioso, soprattutto nei primi passi del nuovo ministero."

Nel 1965, per problemi di salute, lasciò la Parrocchia per dedicarsi ancora nei limiti impostigli dalla sua malattia, all'assistenza ai malati come cappellano nell'Ospedale di Sarnico, dove rimase fino al 1971. Si ritirò quindi a Vertova suo paese natale, e nel possibile consentito dalla malattia, si portava all'ospedale di Alzano Lombardo in aiuto di quel cappellano.

Moriva l'8 settembre 1990, nella "Pia Casa di Ricovero" di Vertova, dove era ospite da alcuni mesi.

I funerali furono celebrati a Vertova lunedì 10 settembre. Una concelebrazione eucaristica con 25 sacerdoti, confratelli di Ordine e sacerdoti vertovesi e bonatesi, presieduta dal missionario mons. Servillo Conti, Vescovo ausiliare di S. Maria nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul

Voglio qui scrivere un ricordo personale, il mio interesse alla ricerca e allo studio della storia locale è in parte dovuto al don Giuseppe Rinaldi. Ricordo intorno agli anni '60, mi convocò nel suo studio, su di un alto leggìo vi era un grosso libro, era uno dei volumi della "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi" di Bortolo Belotti, edizione del 1959, mi consegnò alcuni fogli dattiloscritti con notizie su Bonate Sotto, la Basilica di S. Giulia, quella di S. Giuliano, ed altre notizie riguardanti il nostro paese, con la perentoria raccomandazione di non divulgarne, cosa che io non feci.

Così il Prevosto don Tarcisio concludeva il suo scritto per ricordarne la memoria: *"Ora egli se n'è andato, in silenzio, quasi per non turbare, ma penso che la sua memoria resterà ancora viva nell'animo dei fedeli di Bonate. Grazie, caro don Giuseppe."*



Flash su Bonate Sotto

27 gennaio: consegna delle "Medaglie d'onore" a due ex deportati in occasione della giornata della memoria. Sono state date dal sindaco Livio Mangili a Mosè Rvasio e alla memoria di Giulio Cavagna, ritirata dal figlio Maurizio.



31 gennaio: consegna e benedizione pulmino oratorio

**7 febbraio:
il lancio dei
palloncini per
la festa della vita**



Ci è giunta comunicazione del ritrovamento di un nostro palloncino (di Antonio Scuotto) a Pavia (Mezzanino). Ecco la lettera del gentilissimo Paolo Quaglini che segnala il ritrovamento del messaggio della vita nel suo giardino già la sera stessa del lancio!

14 febbraio: Sfilata di Carnevale



Generosità per la parrocchia

a cura di F. Gianola



Periodo: GENNAIO 2010

Chiesa S. Giorgio.....	€ 596,00	Offerte da Mostra dei Presepi	€ 1.095,00
Chiesa S. Cuore.....	€ 3.700,00	Contributo da Banca Pop. di Sondrio	€ 250,00
Candele Votive.....	€ 490,00	Resto dal consuntivo fiori.....	€ 1.286,00
Buste (n. 39).....	€ 720,00	Offerte varie per Emergenza HAITI.....	€ 4.400,00
Offerte per Tetto Chiesa S.Cuore:		(Già devolute alla	
N.N.vari (Gruppo Mamme)	€ 680,00	Caritas Diocesana di Bergamo)	
N.N.	€ 10,00		
N.N.	€ 50,00		
N.N.	€ 20,00		
N.N.	€ 50,00		
N.N.	€ 100,00		

A tutti un grazie di cuore

OFFERTE FIORI

RIEPILOGO GENERALE ANNO 2009

ENTRATE	Importo (euro)	19 Agosto	200,00
Entrate da offerte	2.321,00	17 ottobre	220,00
Offerta da n.n. per Madonna di Lourdes	150,00	Natale	430,00
TOTALE ENTRATE ANNO 2009	2.471,00	Totale per fiorista	1.410,00
RIEPILOGO USCITE		Messa a suffragio defunti delle offerenti	40,00
31 gennaio	120,00	TOTALE USCITE ANNO 2009	1.450,00
14 Febbraio	50,00	SALDO ATTIVO AL 31.12.2009	1.021,00
12 Aprile	280,00	residuo anni precedenti	265,00
17 Maggio	110,00	TOTALE CHE SI CONSEGNA	1,286,00

UNIVERSITA' PER ANZIANI

Abbiamo il piacere di comunicare che anche quest'anno abbiamo dato corso all'Università Anteas, che inizierà il prossimo 10 marzo e che tratterà il tema "Elogio della vita".

L'iniziativa sempre molto apprezzata e partecipata coinvolge molte persone della comunità desiderose di conoscere e scoprire nuovi orizzonti.

Questo corso si terrà nei locali del comune di Bonate Sopra, molto confortevoli e spaziosi.

La coordinatrice del corso
Alessandra Bertuetti

Il Direttore dei corsi
Mario Fiorendi

Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

BATTEZZATI IL 7 FEBBRAIO 2010

RAVANELLI MATTIA di Claudio e Bonzanni Debora nato il 16/10/2009

SCOTTI SOFIA di Paolo e Venetiku Entela nata il 22/8/2009

GABBIADINI ALESSIA di Stefano e Dellera Sabina nata l'11/10/2009

CAVAGNA MATTEO di Paolo e Campana Elena nato il 17/11/2009

BERETTA ALICE di Giancarlo e Medici Manuela nato il 9/9/2009

IN ATTESA DI RISORGERE



VAVASSORI
ELISABETTA
ved. Solveti
di anni 86
+ 26/1/2010
via Trieste, 3



NERVI
MARIA GIULIA
di anni 78
+ 31/1/2010
via Roma



COLLEONI
FRANCESCO
di anni 74
+ 6/2/2010
via S. G. Bosco, 4



LOCATELLI
MARIO
di anni 79
+ 13/2/2010
via Papini, 1



BONALDA
ANGELA
VED. MAGLI
di anni 83
via S. G. Bosco, 9

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



MALVESTITI
GENOVEFFA
+ 8/3/2002

VISCARDI
LUIGI
+ 8/2/2007



LOCATELLI
ANGELO
+ 21/2/2006



FALCHETTI
TRANQUILLA
+ 8/3/1985



LOCATELLI
PIETRO
+ 14/9/1957



CROTTI
ADAMO
+ 28/2/1966



ROTA MARTIR
ANNA MARIA
+ 4/3/2000



CORBETTA
CECILIA
+ 5/3/2000



TARAMELLI
CRISTIAN
+ 6/3/2008



COLLEONI
SANTA MARIA
+ 7/3/2002



RENO'
CRISTIAN
+ 7/3/1991



BREMBILLA
ALBINO
+ 9/3/2000



GAMBIRASIO
GIOVANNI
+ 24/3/1970



BREMBILLA
GIUSEPPE
+ 30/3/2006

ARREDAMENTI
capelli
S.r.l.

24040 BONATE SOTTO (BG)
Via Filii Calvi, 9
Tel. 035 991036 - Fax 035 993163

info@arredamenticapelli.it
www.arredamenticapelli.it

